

PER IL TESTO DELL'APOCALISSE DI ANASTASIA

LUIGI SILVANO

1. Stato dell'arte

La *Visio Anastasiae monialis sub Theodosio*,¹ come la chiamarono i Bollandisti (*BHG* 1868-1870b), è una 'moral apocalypse'² la cui data di composizione si può far risalire a ridosso della fine del regno di Giovanni Zimisce (976), che vi è menzionato tra le anime dei trapassati.³ Nonostante essa sia una delle più note

* Ringrazio Tommaso Braccini, Francesco G. Giannachi, Rocco Schembra e gli anonimi revisori per l'attenta rilettura di queste pagine.

- 1 Ed. R. HOMBURG, *Apocalypsis Anastasiae (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana)*. Lipsiae 1903, nel seguito citata sempre per numero di pagina e rigo. La denominazione conferita al testo dalla *BHG* si basa sull'indicazione di uno dei tre codici adibiti da Homburg (A: vd. *infra*), che ambienta la visione ai tempi del regno di un Teodosio (p. 1.5 H.), salvo poi fornire una datazione incompatibile con la cronologia di qualsivoglia imperatore di questo nome (vd. *infra* e n. 42). Questa indicazione, non necessariamente risalente alla versione originaria (non è attestata, infatti, da nessun altro manoscritto), intende verosimilmente riallacciarsi al prologo dell'*Apocalisse di Paolo*, che introduce il testo come miracolosamente reperito sotto il pavimento della casa dell'apostolo in un'urna marmorea, che solo l'imperatore Teodosio (I) avrebbe osato aprire: in proposito vd. J. BAUN, *Tales from Another Byzantium. Celestial Journey and Local Community in the Mediaeval Greek Apocrypha*. Cambridge–New York 2007, 218. Secondo il medesimo ms. A, la data in cui si sarebbe verificata la visione corrisponderebbe al 25 marzo (festa dell'Annunciazione di Maria) 6015, cioè 506/7 e.v. secondo il computo bizantino (ovvero 523 secondo il computo alessandrino: quindi durante il regno di Anastasio, nel primo caso, o di Giustino I, nel secondo; si noti, con BAUN, *ivi*, 219, che nel computo alessandrino il completamento del sesto millennio è fissato al 25 marzo 508); il manoscritto P, in accordo con O, indica l'«anno 505» (posto che davvero, come ritiene BAUN, *ivi*, 216-217, questa data vada intesa come formulata *anno Domini*, e che il testo non sia, invece, corrotto). Una datazione diversa emerge però dai manoscritti J e K: vd. più oltre, §2.
- 2 Sulla distinzione tra 'moral' e 'political' o 'historical apocalypses', dopo J. BAUN, *The Moral Apocalypse in Byzantium*, in: A. I. BAUMGARTEN (ed.), *Apocalyptic Time*. Leiden 2000, 241-267, vd. J.T. PALMER, *The Apocalypse in the Early Middle Ages*. Cambridge 2014, 11. Per una panoramica sulle visioni bizantine dell'aldilà si veda almeno A. TIMOTIN, *Visions, prophéties et pouvoir à Byzance. Étude sur l'hagiographie méso-byzantine (IX-XI siècles)* (*Centre d'Études Byzantines, Néo-Helléniques et Sud-Est Européennes. École des Hautes Études en Sciences Sociales. Dossiers byzantins*, 10). Paris 2010.
- 3 R. HOMBURG, *Apocalypsis Anastasiae*. *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie* 46 (1903)

e citate visioni bizantine dell'altro mondo, e costituisca una fonte di primissimo piano per la ricostruzione di alcuni aspetti della società d'epoca mediobizantina, nonché della mentalità dell'uomo greco medievale,⁴ essa manca a tutt'oggi di un'edizione affidabile.

Costruita intorno al motivo molto diffuso della rivelazione occorsa, durante uno stato di grave infermità, incoscienza o morte apparente a una persona il cui spirito viene condotto da un angelo alla scoperta delle regioni ultramondane, questa narrazione ha una struttura assai più complessa rispetto all'altro *tour of hell* cui viene spesso accostata, la coeva *Apocalypsis Deiparae* (BHG 1050-1054m). Il viaggio di Anastasia, infatti, non segue un percorso lineare di ascesa o discesa, ma si dipana secondo un movimento a pendolo tra le zone celesti e quelle infernali.

La trama si può riassumere come segue, al netto delle differenze intercorrenti fra le redazioni superstiti.

Dopo un prologo in cui si enunciano le circostanze della visione, inizia il racconto in prima persona della veggente. Dapprima Anastasia è condotta presso il Trono di Dio, dove le si palesano il "seno di Abramo", che accoglie i bambini morti innocenti; la Theotokos, le Sante Domenica, Mercoledì e Venerdì (poco oltre protagoniste di un singolare contrasto);⁵ le schiere angeliche, i profeti e i

434-466: 459 suggerisce una datazione alla fine del X-inizio XI sec.; H.-G. BECK, Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich (*Byzantinisches Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft*, II.1). München 1959, 653 propende per l'XI o al più tardi il XII sec. Così anche E. PATLAGEAN, Byzance et son autre monde : observations sur quelques récits, in: Faire croire : Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle (Table ronde, Rome, École Française de Rome, 22-23 juin 1979). Rome 1981, 201-221, spec. 202, che giudica «l'allusion à Tzimiskès... proche de l'évènement» e peraltro osserva come la menzione della dignità di protospatrio (*infra* e n. 8), non più attestata dopo l'inizio del XII sec., fornisca un sicuro *terminus ante quem*; vd. anche EAD., Le basileus assassiné et la sainteté impériale, in: Media in Francia... Recueil de mélanges offert à Karl Ferdinand Werner. Paris 1989, 345-361, in particolare 351 («au plus tard du début du XII^e siècle»). Per parte sua BAUN, Tales from Another Byzantium (cit. n. 1), 17-18 (con bibliografia di supporto in nota) suggerisce come orizzonte culturale quello del regno di Basilio II, epoca gravida di attese escatologiche. Infine A. PERTUSI, Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente. Edizione postuma a cura di E. MORINI. Roma 1988, 18, ascrive il testo al IV secolo: si tratta chiaramente di un *lapsus* indotto dal titolo dell'opera nella BHG, su cui l'autore non ha avuto modo di ritornare.

4 Secondo l'autorevole parere di M. ANGOLD, recensione a BAUN, Tales from Another Byzantium (cit. n. 1), *The English Historical Review*, 124/506 (2009) 119-121: 120.

5 Domenica, Mercoledì e Venerdì domandano a Dio di infliggere la giusta punizione ai peccatori che le hanno ingiuriate non ottemperando alle norme di astinenza previste per i rispettivi giorni eponimi (motivo ereditato dalla *Lettera caduta dal cielo*: vd. *infra* e n. 10), mentre la Vergine Maria intercede in favore degli accusati.

martiri; Elia e il suo carro alato; i quattro tetramorfi. A questo punto, con un brusco cambio di prospettiva, ad Anastasia vengono mostrate le punizioni inflitte ad alcune categorie di peccatori (tra cui molti religiosi), soggette a diversi tipi di tormenti (fuoco, pece bollente, vermi, privazione della luce ecc.). Quindi la monaca viene condotta alle porte del Paradiso, dove scorge Giovanni Battista e ancora Elia, per poi entrare in un magnifico giardino, dove vede il buon ladrone, Adamo ed Eva (che però sono confinati sulla soglia, verosimilmente fino al Giorno del Giudizio), quindi una tavola imbandita per i misericordiosi e un salone in cui sono appese lampade idealmente collegate alle anime degli uomini: quelle dei giusti risplendono, quelle dei malvagi, che saranno dannati, sono spente, mentre quelle delle persone non completamente giuste né malvagie languono. Lo sguardo della veggente si posa quindi sugli angeli addetti alla compilazione del registro dei salvati,⁶ e subito dopo è rapito verso una “elite punishment zone”,⁷ che ospita cattivi vescovi con il loro clero, imperatori e dignitari. Qui, oltre a personaggi anonimi o di problematica identificazione,⁸ la veggente incontra i simulacri degli imperatori Niceforo (II Foca) e del suo carnefice e successore Giovanni (I) Zimisce. L'opuscolo si chiude con una doppia esortazione: ad Anastasia, affinché annunci ai vivi quanto ha visto, e a chi entra in possesso del testo, affinché lo trascriva e lo diffonda il più possibile, cosa che gli varrà la remissione dei peccati.⁹

6 Per questo motivo sia sufficiente rinviare a C. RAPP, *Safe-Conducts to Heaven: Holy Men, Mediation and the Role of Writing*, in: P. E. ROUSSEAU – M. PAPOUTSAKIS (eds.), *Transformations of Late Antiquity. Essays for Peter Brown*. Farnham – Burlington, VT 2009, 187-203, specialmente 187-198.

7 Secondo la felice definizione di BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 150 e *passim*.

8 Come tal “Pietro protospatrio”, l'unico personaggio di cui sia fatto il nome oltre agli imperatori ricordati più sotto (cfr. *PMBZ* s.v. Petros 26515: “Die Historizität des P. ist äußerst fragwürdig”).

9 A margine di questa sintesi della trama, si osservi come nel resoconto della veggente, al di là di una distinzione nettamente percepibile tra mondo ‘di sopra’ e mondo ‘di sotto’, a indicare rispettivamente la terra su cui viviamo e l'oltretomba, non emergano elementi per una precisa mappatura di questa seconda dimensione. Nelle regioni ultramondane esplorate da Anastasia sembra non sussistere una netta distinzione di piani tra le zone adibite alla punizione dei dannati e quelle riservate ai salvati: “all falls under God’s jurisdiction: there is no area totally cut off from God, no separate satanic realm overseen by a prince of darkness” (BAUN, *Tales from Another Byzantium*, cit. n. 1, 148). D'altra parte l'altro mondo viene di norma immaginato dai Bizantini come un luogo dai contorni indistinti e dalla topografia indecifrabile: vd. L. SILVANO, *Per una fenomenologia dell'inferno bizantino: la geografia morale delle visioni dell'aldilà (IV-XI sec.)*, in: I. BAGLIONI (a cura di), *Sulle Rive dell'Acheronte. Costruzione e Percezione della Sfera del Post Mortem nel Mediterraneo Antico*. Roma 2014, 259-280.

Questo appello conclusivo, verosimilmente ispirato alla cosiddetta *Epistula e caelo missa de servanda die dominica*, forse il più antico esempio di *chainletter*,¹⁰ sembra non aver riscosso particolare successo: la fortuna dell'opuscolo fu apparentemente piuttosto limitata, soprattutto se paragonata a quella della sopra menzionata *Apocalisse della Madre di Dio*.

I testimoni a oggi noti sono, infatti, appena sei, e tutti molto tardi rispetto all'epoca presunta di stesura della redazione primitiva.¹¹ Li elenco qui sotto con i *sigla*¹² con cui verranno indicati nel seguito:

- A = Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 56 sup. (*Diktyon* 42176; anno 1542), ff. 178v-190v.
- J = Jerusalem, Patriarchike Bibliothek, Panagiu Taphou 66 (*Diktyon* 35303; saec. XVI), ff. 285r-297v.
- K = Jerusalem, Patriarchike Bibliothek, Panagiu Taphou 97 (*Diktyon* 35334; saec. XVI), ff. 102r-117r.
- O = Oxford, Bodleian Library, Selden Supra 9 (*Diktyon* 48454; anno 1340), ff. 80r-87v (*scriptura superior*).
- P = Palermo, Biblioteca centrale della Regione Siciliana "A. Bombace", III.B.25 (*Diktyon* 48894; saec. XV/XVI), ff. 65v-71r (*initio mut.*).
- Par = Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 1631 (*Diktyon* 51253; saec. XV), ff. 1r-14r (*initio mut.*).

La visione di Anastasia rimase sostanzialmente sconosciuta agli studiosi fino all'ultimo scorcio dell'Ottocento,¹³ quando fu data alle stampe per la prima volta

10 Così BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 103; vd. inoltre ivi, 107. Di questa *Lettera di Cristo* o *Lettera caduta dal cielo sull'osservanza della domenica* (BHG 812 i-r) sono note anche versioni in armeno, siriano, arabo, etiopico, georgiano, latino (da cui discendono versioni in varie lingue europee) e nelle lingue slave (BAUN, *ibid.*).

11 Oltre al repertorio *Pinakes*, ss.vv. "Anastasia monialis, Visio prima" e "Anastasia monialis, Visio altera" (consultato nel gennaio 2020), vd. il regesto compilato da A. KRAFT, *An inventory of Medieval Greek Apocalyptic Sources* (c. 500–1500 AD): Naming and dating, editions and manuscripts. *Millennium* 15.1 (2018) 69-143: 103-104.

12 I *sigla* dei manoscritti di Milano, Palermo e Parigi sono quelli già adottati da HOMBURG ed. (cit. n. 1). Per una descrizione dei testimoni A, P, Par, O rimando in economia a J. R. BAUN, *The Apocalypse of Anastasia in its Middle Byzantine Context*, PhD Dissertation, Princeton University. Princeton, NJ 1997 (consultata su microfilm), vol. I, cap. II ("The Archaeology of the text"), pp. 32-88, in particolare 38-46, da integrarsi con la bibliografia indicata nelle voci corrispondenti in *Pinakes*, cui rimando anche per i due gerusalemmitani.

13 Il primo a segnalare il testo fu forse Karl Benedict HASE, *De trois pièces satyriques imitées de la Nécromantie de Lucien, et contenues l'une dans le Manuscrit grec 1631 de l'ancien fonds [...]. Notices et extraits de la Bibliothèque impériale et autres bibliothèques* 9.2 (1813) 125-268: 129-131, che pure lo interpretava erroneamente alla stregua di un viaggio

da Ludwig Radermacher¹⁴ sulla base dell'unico manoscritto a lui noto, **Par**, sfigurato da un'estesa lacuna incipitaria. A Radermacher va dato atto di aver intuito, per primo, che l'opuscolo andava collocato nel solco della tradizione degli apocrifi e pseudepigrafi biblici, e di aver allestito un primo utile apparato di fonti e *loci similes*.¹⁵ La scelta poco felice di riprodurre itacismi e altre mende meramente ortografiche del manoscritto, e d'altra parte la mancata comprensione di forme proprie del greco tardo e medievale costarono al classicista Radermacher non poche critiche da parte dei bizantinisti: una caustica recensione del loro capofila, Karl Krumbacher, pesò come un macigno sull'accoglienza della sua edizione presso la comunità scientifica.¹⁶

A distanza di pochi anni apparve la teubneriana di Rudolf Homburg,¹⁷ che a **Par** aggiunse **A** e **P** (quest'ultimo danneggiato da una lacuna esordiale, meno estesa però rispetto a quella di **Par**). I due nuovi testimoni contengono un prologo, in cui compare il nome della protagonista del viaggio ultraterreno, espressamente menzionata anche nel titolo che precede il testo in **A**: Ἀποκάλυψις τῆς ὀσίας μητρὸς Ἀναστασίας [...]. A quanto si evince dalla sua prefazione, Homburg si basò su collazioni altrui: per l'Ambrosiano poté disporre di una trascrizione

nell'Ade paganeggiante modellato sulla tradizione luciana e affine al Mazaris; da Hase dipende la breve menzione di K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches* (527-1453), Zweite Auflage (*Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft*, IX.1), bearbeitet unter Mitwirkung von A. EHRHARD und H. GELZER. München 1897, 495; lo studioso rettificò il tiro nella recensione citata *infra* n. 16. Alcune righe dell'opuscolo furono pubblicate da C. TISCHENDORF (ed.), *Apocalypses Apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Iohannis, item Mariae Dormitio, additis Evangeliorum et Actuum apocryphorum supplementis*. Lipsiae 1866, XXIX-XXX (a fronte di passi dell'*Apocalisse della Theotokos*); su queste pagine ritornò brevemente CH. GIDEL, *Nouvelles études sur la littérature grecque moderne*. Paris 1878, 326-330, mettendo in guardia dal non confondere i due scritti, e fornendo un breve sommario del nostro.

- 14 L. RADERMACHER (ed.), *Anonimi Byzantini de caelo et infernis epistula* (*Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche*, III.2). Leipzig 1898.
- 15 Tra i *comparanda* citati nell'apparato di Radermacher figurano, tra l'altro, Ezechiele 1-5, la *Lettera di Cristo caduta dal cielo*, l'*Apocalisse della Vergine*, nonché diverse apocalissi pseudepigrafe. Sulle fonti dell'opera vd. BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 97-109 e *passim*, da integrarsi con J.-M. ROSENSTIEHL, *Un voyage dans l'Au-delà, vers l'an mil. Brèves remarques autour d'une apocalypse byzantine*. *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* 80.1 (2000 = Hommage à Marc Philonenko) 93-104, in particolare 97-102.
- 16 K. KRUMBACHER, *BZ* 7 (1898) 635-637. La conclusione è impietosa: l'intero testo, apparato e indici compresi, andrebbe corretto a fondo, o per meglio dire rifatto dalle fondamenta (ivi, 637).
- 17 HOMBURG (cit. n. 1); l'edizione è il frutto di una tesi dottorale discussa all'Università di Giessen.

realizzata da Domenico Bassi e trasmessagli da Albrecht Dieterich; per il Panormitano su trascrizioni effettuate dallo stesso Dieterich e da Ludwig Deubner.¹⁸ Homburg non ritenne di dover precisare se avesse o meno consultato il *Parisinus*: dai riscontri che ho effettuati mi pare si possa affermare con ragionevole certezza che egli si sia affidato esclusivamente alla trascrizione di Radermacher.¹⁹ Contemporaneamente al volume teubneriano Homburg fece uscire un articolo in cui forniva alcune note di commento all'opera e tentava, senza troppo successo, di associarne la composizione all'attività di Simeone Metafrasta, il quale, a suo dire, avrebbe rielaborato materiali agiografici legati al culto di una martire Anastasia.²⁰ A detta di Homburg, **P** tramanderebbe una redazione altra e più vicina al testo originario rispetto ad **APar**; persuaso di ciò, egli decise di stampare le due redazioni in parallelo, inserendo nella parte superiore della pagina la recensione **P** e riservando alla recensione **APar** la fascia sottostante.

L'edizione di Homburg suscitò reazioni contrastanti: lodata da buona parte della critica anche al di là dei suoi reali meriti,²¹ fu invece salutata con una certa freddezza da Hippolyte Delehaye, che pure figura tra i *viri docti* ringraziati dall'editore nella sua prefazione. Delehaye rimproverò a Homburg (non a torto) di essere intervenuto troppo pesantemente a normalizzare il dettato dei manoscritti, di aver registrato in apparato una messe di varianti ortografiche di poco o nessun conto (uno dei difetti dell'edizione Radermacher evidenziati a suo tempo da Krumbacher, come si è visto), e di aver del tutto tralasciato di occuparsi dei rapporti tra l'opuscolo e la letteratura biblica e pseudepigrapha da cui esso trae ispirazione o alla quale può ricondursi per temi e linguaggio, secondo la via me-

18 Risulta impossibile, pertanto, risalire con esattezza alla responsabilità di sviste ed errori di trascrizione che, come vedremo, pullulano nella sua edizione in misura assai maggiore di quanto sino a oggi notato dai recensori e dai (pochi) studiosi che hanno rivolto attenzioni filologiche al testo (con l'eccezione della sola BAUN, *Tales from Another Byzantium*, cit. n. 1, che avverte – senza però offrire rimandi puntuali – di avervi riscontrato “a number of skipped and transposed lines of text” a seguito di un confronto con l'ed. Radermacher e con il manoscritto di Milano).

19 Quasi tutte le letture erranee di Radermacher e alcune sue tacite integrazioni a **Par** sono riportate tali e quali da Homburg: vd. *infra*, §2.2, ad 5.4, 16.6, 27.4-2 e n. 65.

20 HOMBURG, *Apocalypsis Anastasiae* (cit. n. 3).

21 Si vedano l'entusiastica recensione di J. DRÄSEKE, *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie* 46 (1903) 598-602, che riprende in buona sostanza gli argomenti di Krumbacher (cit. n. 16) (si noti che la sede di pubblicazione coincide con quella del saggio di HOMBURG, *Apocalypsis Anastasiae*, cit. n. 3; e che Dräseke figura tra i dedicatari della teubneriana); e la più stringata, ma favorevole presentazione di C. WENDEL, *BZ* 13 (1904) 263. Positiva anche la recensione di E. NESTLE, *Berliner Philologische Wochenschrift* 24 (1904) 742-743, che propone un paio di buoni emendamenti (a 1.13, per cui vd. *infra*; e a 16.9, dove suggerisce di riportare a testo la pericope di Α καὶ οἱ προδιδόντες ἔθνεσιν, espunta da H.).

ritoriamente tracciata dal precedente editore.²²

Tra i pochissimi interventi successivi dedicati espressamente all'*Apocalisse di Anastasia* si ricordano, oltre a un lavoro di Ryszard Ganszyniec sulle possibili fonti di alcune scene e motivi,²³ due note critico-testuali a un manipolo di passi, a firma di Silvio Giuseppe Mercati²⁴ e Roberto Romano²⁵ rispettivamente. Né l'uno né altro studioso menzionano il manoscritto Oxoniense (O), segnalato già nel 1913 da Van de Vorst e Delehaye,²⁶ e poi indicato come testimone di una redazione a sé nella terza edizione della *BHG* (1957), dove sono contemplate quattro *entries* distinte: 1868 (= P), 1869 (= Par), 1870 (= A), 1870b (= O).²⁷

In anni recenti la questione dei rapporti tra i manoscritti fu ripresa da Jane Baun, dapprima nella sua dissertazione dottorale difesa a Princeton nel 1997,²⁸ quindi, per grandi linee, all'interno di un denso saggio in cui l'*Apocalisse di Anastasia* è studiata in parallelo con l'*Apocalisse della Vergine* (2007).²⁹ Secondo Baun, è probabile che una "*Ur-Apocalisse di Anastasia*" sia stata composta verso il volgere del X secolo, sul modello dell'*Apocalisse di Paolo* e (forse) della coeva *Apocalisse della Vergine*, con l'aggiunta di spunti dalla *Lettera caduta dal cielo*. Da questo testo primigenio sarebbero derivati due "prototipi" (per questo termine vd. *infra* e nn. 30 e 3) distinti, l'uno più propenso a indugiare sui dettagli macabri delle punizioni infernali ("gruesome punishment recension"), l'altro dalle atmosfere meno tetre ("tame recension"); il primo avrebbe dato origine alle traduzioni slave; dal secondo, collocabile in un lasso di tempo compreso tra l'XI sec. e il 1340 (data di copia di O), sarebbero derivate indipendentemente le quattro redazioni attestate da A, P, Par e O, ciascuna contraddistinta da caratteristiche

22 H. DELEHAYE, *AnBoll* 23 (1904) 99-100. Oltre a manifestare la sua disapprovazione per l'esorbitante quantità di varianti ortografiche inserite nell'apparato dell'edizione, il grande Bollandista censurava il maldestro tentativo di Homburg (vd. *supra* n. 3) di far passare il testo come una riscrittura metafrastica di una leggenda agiografica preesistente, e di negare le palesi affinità con la *Lettera caduta dal cielo*, ben dimostrate da Radermacher.

23 R. GANSZYNIC, *Zur Apocalypsis Anastasiae*. *BNJ* 3-4 (1923) 270-276.

24 S. G. MERCATI, Osservazione alla "Apocalypsis Anastasiae". *BZ* 28 (1928) 12-13, rist. in *Id.*, *Collectanea Byzantina*, a cura di A. ACCONCIA LONGO. Bari 1970, I, 441-442.

25 R. ROMANO, Note filologiche IV. *Byz* 56 (1986) 235-251: 235-240.

26 C. VAN DE VORST – H. DELEHAYE, *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Germaniae Belgii Angliae*. Bruxellis 1913, 344-345, Cod. 423, "Selden. Arch. Supra 9", *item* nr. 10.

27 La redazione 1870b corrisponde a quella che *Pinakes* indica come *Visio altera: supra*, n. 11.

28 BAUN, *The Apocalypse of Anastasia* (cit. n. 12), vol. I, cap. II ("The Archaeology of the text"), pp. 32-88, in particolare 32-70.

29 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1).

stilistiche e compositive peculiari.³⁰ O conserverebbe un testo più prossimo a quello del prototipo, mentre P, diversamente da quanto supposto da Homburg, non rappresenterebbe uno stadio più antico della paradosi rispetto a APar, anzi sarebbe l'esito di un intervento redazionale teso a sfrondare la narrazione da diversi particolari accessori e a semplificarne il dettato.³¹

Ancorché plausibile, la ricostruzione di Baun non è supportata da un apparato di dati di collazione sufficientemente dettagliato e da un vaglio sistematico della memoria testuale dei testimoni. Del resto la studiosa ammetteva di non essere interessata alla determinazione dei rapporti di priorità tra le quattro redazioni greche, quanto piuttosto alle mutazioni del racconto da esse attestate.³² Questa posizione è ribadita nel libro del 2007, dove Baun prende le distanze dall'approccio di Homburg, che ritiene viziato *ab origine* dall'intenzione di risalire attraverso l'applicazione di criteri lachmanniani a un testo archetipico, quando invece, a suo dire, l'unica prospettiva applicabile con profitto allo studio di simili narrazioni è quella di mettere sullo stesso piano tutti i manoscritti esistenti, i quali, in quanto portatori di redazioni a sé stanti, sono il riflesso dei differenti contesti socio-culturali in cui si trovarono a operare i rispettivi copisti-rimaneggiatori e dei diversi pubblici cui costoro intesero rivolgersi.³³ Conformemente a questo orientamento, più attento ad aspetti quali l'attualizzazione e la fruizione del testo che alle sue vicende genetiche e di trasmissione, Baun non rimise mano ai dati di collazione, né tantomeno ritenne necessario allestire un nuovo testo critico, contentandosi di fornire al lettore una traduzione inglese (già presente nel lavoro del 1997) dei due testi pubblicati in parallelo da Homburg, APar e P: nel tradurli, rettificò all'occorrenza la lezione della teubneriana attingendo varianti dagli apparati dell'edizione medesima o da O,³⁴ non sempre con esiti soddisfacenti

30 BAUN, *The Apocalypse of Anastasia* (cit. n. 12), 56 e 63-64 (qui: "the four are separate 'sibling' versions reworked at different times from a similar, if not the same, prototype").

31 Ivi, 49, 51, 83-88.

32 Ivi, 84.

33 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 34-35 e 59-75. Qui la studiosa (in linea con quanto sostenuto in *The Apocalypse of Anastasia* [cit. n. 28], 32-38 e *passim*) propone di trattare il processo di trasmissione dell'opera alla stregua di un fenomeno biologico, e invita ad andare "beyond critical editions", togliendo di mezzo il concetto di 'originale' e sostenendo quanto sia controproducente puntare alla ricerca di un 'prototipo' (38): unica via, a suo dire, per apprezzare la vita di testi come questo, "which can be observed growing, splitting, recombining, and mutating within their native linguistic and cultural ecologies" (ivi, 34).

34 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 401-414: "Appendix C, *The Apocalypse of Anastasia* (Paris and Milan versions)" (= BAUN, *The Apocalypse of Anastasia* [cit. n. 12], 429-458) e 415-424: "Appendix D, *The Apocalypse of Anastasia* (Palermo version)" (= BAUN, *The Apocalypse of Anastasia* [cit. n. 12], 459-478). Le varie lezioni dei manoscritti

per l'intelligenza del testo.³⁵ Le versioni così approntate riflettono quindi, a ben vedere, un dettato non meno eclettico e ibrido di quello dei due testi stampati da Homburg.³⁶

La questione merita comunque di essere riconsiderata globalmente alla luce della scoperta di due nuovi testimoni, divenuta di pubblico dominio successivamente alla pubblicazione della monografia di Baun: i gerosolimitani J e K.³⁷

2. Una nuova collazione dei testimoni: prime risultanze

La collazione di questi due manoscritti (integrale per J, limitata alle parti leggibili del microfilm per K),³⁸ mi ha consentito di pervenire ad alcune piccole scoperte:

— J è un fratello di Par.³⁹ Per il suo tramite è possibile colmare le lacune del

accolte dalla traduttrice sono da lei riportate in traslitterazione, quando non direttamente in traduzione.

- 35 Inspiegabile, ad es., la scelta di difendere ἀγγέλων di A (condivisa da JK: vd. più oltre nell'appendice, al §4 del testo critico) contro la buona correzione ἀγίων di Homburg (I.16), laddove si dice che Anastasia trascorrevva i giorni nella meditazione delle sacre Scritture e nella commemorazione “dei santi” (BAUN, *The Apocalypse of Anastasia* [cit. n. 12], 430 e n. 1; BAUN, *Tales from Another Byzantium* [cit. n. 1], 401: “She persevered all her days in the study of the Holy Scriptures, and observed the commemorations of the angels”; e vd. *ibid.* n. 3).
- 36 Come peraltro la stessa Baun ammette, il testo costituito da Homburg, in quanto *edizione critica*, e non riproduzione di un testo effettivamente circolante, “is ultimately the most unreal of all the seven versions of Anastasia extant” (dove “versions” sta per “manoscritti”, come precisato *ivi*, 34 n. 1; nel computo sono compresi i due codici contenenti una epitome in paleoslavo, su cui vd. *ivi*, 67-74). Se le più precoci versioni in slavo ecclesiastico sembrano risalire a un lasso di tempo compreso tra XII e XIV sec., le copie superstiti sono generalmente molto più tarde (XVI-XIX sec.), con l'eccezione di un codice contenente una versione serba confezionato circa il 1380, ovvero una quarantina d'anni dopo il nostro O: in proposito vd. S. MARJANOVIĆ-DUŠANIĆ, *The Byzantine Apocalyptic Tradition. A Fourteenth-century Serbian Version of the Apocalypse of Anastasia*. *Balkanica* 42 (2011) 25-36.
- 37 I due codici sono segnalati in A. KRAFT, *An inventory* (cit. n. 11), 104, oltre che nei repertori online *Pinakes* (ss.vv. “Anastasia monialis, visio prima” e “Anastasia monialis, visio altera”) e *Biblissima* (s.v. “Anastasia monialis: Apocalypsis Anastasiae”).
- 38 Di entrambi è disponibile online, sul sito della Library of Congress, la digitalizzazione della riproduzione su microfilm: per J si veda www.loc.gov/item/00271070512-jo/ (“*Panagios Taphos* 66”; consultato nel gennaio 2020); per K vd. www.loc.gov/item/00271070706-jo/ (“*Panagios Taphos* 97”; consultato nel gennaio 2020).
- 39 I due manoscritti condividono molte lezioni contro il resto della paradosi (vd. *passim* nei dati di collazione riportati *infra*). Al di là della lacuna incipitaria di Par, dovuta alla caduta di due fogli, ciascuno dei due testimoni reca omissioni proprie (ad es. J contiene le pericopi 10.5-6 [simile a P 10.5-6] e 18.2-19.4, tradite da A e omesse da Par; a sua volta Par reca la pericope 19.3 ἀποδυρόμενος καὶ ἤλθον-19.4-5 ἤλθον οἱ ἀπὸ δυσμῶν, omessa

Parisinus, la più ampia delle quali interessa l'intero prologo. Grazie al recupero di questo testimone si dimostra infondata l'ipotesi secondo cui il redattore cui si deve la versione *BHG* 1869 avrebbe volutamente obliterato ogni rimando all'identità della veggente, sostituendo sistematicamente i pronomi femminili riferiti alla sua persona con i corrispettivi maschili.⁴⁰

— *K* contiene un'ulteriore redazione rispetto a quelle già segnalate, sebbene affine a quelle dei mss. *JPar* e *A*.⁴¹

— Nei due manoscritti gerosolimitani la vicenda di Anastasia che fa da cornice alla visione non è ambientata sotto il regno di "Teodosio", come in *A* e nelle versioni slave⁴²; ambedue i codici forniscono invece un'indicazione cronologica più vicina a quella che si trova in *P* ([6]505 = 997/8): *J* (quindi molto probabilmente anche *Par* prima della perdita dei fogli iniziali del ms.) colloca la visione durante il regno di "Basilio e Costantino",⁴³ cioè dei figli di Romano II, co-imperatori dal 976 al 1025, aggiungendo anche una data precisa, con tanto di indizione: 992;⁴⁴ *K* la situa ai tempi di un non meglio determinato "figlio di Costantino", ma fornisce poi una datazione del tutto incongrua.⁴⁵ Resta immutata in tutti i testimo-

da *J* per salto da uguale a uguale). Per il resto sono poche le discrepanze significative, tra cui si segnalano 33.3 τῶν κραζόντων *Par* : τῶν εἰπόντων *J*; e 33.8 ἀνακαλεῖται *Par* : προσκαλοῦμαι ὑμᾶς *J*.

40 L'ipotesi, avanzata da GIDEL, *Nouvelles études* (cit. n. 13), 105, è stata fatta propria da BAUN, *The Apocalypse of Anastasia* (cit. n. 12), 46 e 87; BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 23 e 65. Cfr. *J*, f. 285r: μία δὲ ὀνόματι Ἀναστασία, ἥτις (εἴ τις *cod.*) μονήρη βίον ἐκλεξαμένη (cfr. 1.13-14 [*A*]: μία δὲ προσκαλεῖτο Ἀναστασία· ἔχων πενταέτους χρόνον [*sic*] ἐν τῷ μονήρη βίῳ ἐκλεξαμένη); f. 285v ἣν φέρουσα (cfr. 2.9 ἐπιφέρουσα); ἡ μοναχὴ Ἀναστασία (= 12.13-14 [*A*]); f. 286r ἡ δὲ ἅγια (= 3.7 [*A*]).

41 Lo dimostrano frequenti aggiunte e riformulazioni (e.g. 14.7-8 παρακαλεῖτε, νουθετεῖτε [*APar* = *J*] : πάντοτε παρακάλει καὶ νουθετεῖ καὶ ἔλεγε αὐτοὺς *K*; 17.6 πλῆθος ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν [*APar* = *J*] : λαὸς πολὺς ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες *K*). Altri esempi si trovano nell'apparato del testo stampato nella prima colonna *infra*, al §3.

42 Vd. BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 217. Si tenga presente che lo stesso *A*, poco oltre, colloca la visione al 6015 *a.m.*: vd. *supra* n. 1.

43 *J*, f. 285r: βασιλεύοντος Βασιλείου καὶ Κωνσταντίνου τῶν πιστοτάτων βασιλέων.

44 *J*, f. 285v: ἐν ἔτεσιν ἑξακισχιλίους πεντακοσίους ἰνδικτιῶνος πέμπτης, μὴν μάρτιος, ἐν τῇ ἑορτῇ τοῦ εὐαγγελισμοῦ τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας (l'indicazione dell'indizione è corretta per il marzo 992).

45 *K*, f. 102r: βασιλεύοντος υἱοῦ Κωνσταντίνου, τοῦ εὐσεβεστάτου ἡμῶν βασιλέως. Forse il redattore ha in mente Romano II, figlio di Costantino VII Porfirogenito e predecessore di Niceforo Foca. Tuttavia poco oltre, al f. 103r, fornisce una datazione al (6)555 = 1047 e.v.: ἐπὶ ἔτους φνε μηνὶ μαρτίῳ εἰκάδι πέμπτῃ κτλ. (che fa il paio con quella di *O*, f. 80r: ἐν ἔτ·ει φνε μηνὶ μαρτίῳ ·εικάδι ἔ κτλ.; se la data dovesse invece intendersi come espressa secondo l'annus Domini, come ritiene BAUN, *Tales from Another Byzantium* [cit. n. 1], 216-217, si tratterebbe del 555 e non, come interpreta la studiosa, del «505», che è invece la cifra fornita da *P*: πεντακοσιοστῷ πέμπτῳ).

ni l'indicazione del giorno 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Il riferimento a Basilio II e Costantino VIII può essere certo il frutto di un'interpolazione volta a collocare successivamente alla morte di Giovanni Zimisce la visione (laddove in A essa assume le vesti di una profezia); ma non si può escludere che sia questa la lezione originaria, e che sia stato invece il redattore della versione tramandata da A a innovare, in ossequio alla tradizione "teodosiana" sopra ricordata.⁴⁶ Purtroppo il testimone più antico, O, omette il riferimento all'imperatore in carica, privandoci di un importante riscontro.

Rinviando ad altra occasione un esame più accurato dei rapporti intercorrenti tra le varie redazioni, presento in questa sede i risultati di una collazione integrale di A (esaminato *in situ*), P, Par, J (ricontrollati sulle nitide immagini digitali disponibili in rete),⁴⁷ e di alcuni saggi di collazione di K⁴⁸ e O (consultato su riproduzioni digitali in mio possesso). Ho organizzato i dati così raccolti in una doppia serie di note testuali e *corrigenda* all'edizione Homburg, che occupa i sottoparagrafi seguenti (§2.1-2); nel §3 offro uno *specimen* di edizione sinottica delle redazioni BHG 1869 secondo il ms. J (con varianti da K, che forse potrebbe indicarsi come "1869b") e BHG 1870b secondo la lezione del ms. O.

2.1. La redazione BHG 1868: corrigenda all'edizione Homburg

Il testo di P⁴⁹ è viziato da una quantità esorbitante di mende di ogni tipo (omissioni, sviste ortografiche, guasti derivanti da errata divisione delle parole ecc.), che in buona parte possono ascriversi all'insipienza e alla trascuratezza del copista stesso. Diverso però è il caso di alcune forme demotiche che rimpiazzano parole ed espressioni che negli altri testimoni corrispondono agli standard della *koiné* letteraria bizantina. Se è auspicabile che l'editore moderno intervenga tacitamente a ripulire il testo dagli errori propriamente detti, egli dovrebbe invece operare con maggiore circospezione quando si trova di fronte a forme devianti dalla norma grammaticale, ma spiegabili se riferite al contesto culturale dell'autore ovvero del redattore, che in un caso come quello sotto esame può non essere cronologicamente di molto anteriore al contesto di copia. L'edizione di H. tende invece a normalizzare ogni tipo di anomalia, dandone notizia soltanto episodicamente in apparato – nel quale, peraltro, non si dà sistematicamente conto di correzioni

46 *Supra*, n. 1.

47 Vd. rispettivamente http://www.bibliotecacentraleregionesiciliana.it/MS_III_B_25.pdf (P) e <https://gallica.bnf.fr> (Par) (consultati nel gennaio 2020). Per J vd. *supra*, n. 38.

48 Vd. *supra*, n. 38. Purtroppo molte pagine del microfilm digitalizzato risultano illeggibili.

49 Per una descrizione di questo *livre de poche* (cartaceo, mm 98 × 71, vergato nel XV sec. inoltrato) vd. la scheda catalografica disponibile su https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=283570 (consultato nel gennaio 2020).

o integrazioni anche più sostanziali,⁵⁰ e trovano invece spazio indebite segnalazioni di presunte varianti erranee del *codex unicus*.⁵¹ L'aspetto più problematico di questa edizione, ad ogni modo, resta il numero davvero elevato di errori di trascrizione, che in non pochi punti pregiudicano la comprensione del testo (il discorso vale anche per l'edizione di **APar**), come risulterà chiaro scorrendo la lista di *corrigenda* che segue. In essa la lezione della teubneriana, preceduta da numero di pagina e rigo,⁵² è seguita, dopo parentesi quadra, dalla corretta lettura del manoscritto, all'occorrenza integrata da una spiegazione.⁵³

— 2.4 φέρουσα πνοὴν μέγαν (*sic*)] Anastasia cade malata, come morta; nello stesso giorno emette però un “violento sospiro”,⁵⁴ grazie al quale tutti comprendono che la sua anima non si è ancora completamente staccata dal corpo. La lezione di **P** è però φέρουσα πνοὴν μίαν, che corrisponde peraltro a quanto si legge in **J** e **K**; nella stessa direzione punta ἀνασασμὸν ἓν di **O**: quindi “un solo respiro”, quanto basta a dimostrare che si tratta di morte apparente. **H**. dev'essere stato sviato da **A**, che reca βιαία.⁵⁵ La corruttela, in qualsiasi direzione si sia prodotta, si può spiegare con la confusione tra *my* e *beta* a forma di *u*; si aggiunga che se è possibile che l'autore del racconto originario abbia voluto riecheggiare NT At 2.2 ... ἦχος ὡσπερ φερομένης πνοῆς βιαίας, è altrettanto possibile che la memoria di questo passo abbia indotto la variazione di un originario μίαν.

— 3.1-2 καὶ μετὰ τὸ πληρῶσαι τὴν εὐχὴν λέγει] καὶ ταῦτα εἰπούσα πληρώσας (*sic*) τὴν εὐχὴν καὶ λέγει **P**, καὶ ταῦτα εἰπούσα πληρώσασα τὴν εὐχὴν λέγει *legen-*

50 Ad es. laddove integra tacitamente sulla base di **APar** il periodo 10.11-11.1 τὸν τροχὸν καὶ τὰς πύλας τοῦ ὕδατος κρατεῖ ὁ ἅγιος Ἡλίας, τὰς δὲ ἑτέρας πύλας ὁ ἅγιος Πέτρος, che in **P** si riduce a τὸν τροχὸν κρατεῖ ὁ ἅγιος Ἡλίας τὰς δὲ πύλας ὁ ἅγιος Πέτρος; in corrispondenza di 13.5 αὐταὶ λέγουσαι **P** legge αὐτοὶ (*scil.* αὐτὴ) λέγουσα; a 22.12 αὐτοῦ **H**. non segnala che **P** reca αὐτῶν.

51 Ad es. a 25.3 l'apparato attribuisce a **P** l'incongrua lezione νίοις τοῖς, laddove il ms. reca correttamente νιοὺς τῶν.

52 A partire dalla p. 2 dell'ed. Homburg il riferimento è sempre alla fascia superiore del testo critico (quella inferiore ospita il testo di **A** e **Par** = *BHG* 1869, che tratterò nel prossimo sottoparagrafo).

53 Questo elenco non contempla tutti gli errori di trascrizione di Homburg, che interessano sia parole a testo che varianti meramente ortografiche o comunque di scarso o nullo valore che l'editore ha inserito in apparato, peraltro in maniera non sistematica: da una parte, ad es., egli non segnala che <τυ>φλοῦς di 2.1 è in realtà scritto [...]φλοῖς in **P**, o che οἶδας di 4.3 è scritto ἦδας nel codice; dall'altra annota *voces nihili* come σηκοθεῖ per σηκωθῆ di 10.5 o ἀποληστὰς per ἀπολαυστὰς di 14.1.

54 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 413 traduce: “She let out a great breath”.

55 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 402 traduce: “She let out ... a heavy breath”.

dum. L'associazione di un participio di genere maschile a un soggetto di genere femminile è un tratto del greco demotico ricorrente in P, in alternanza con le forme attese: il futuro editore dovrà stabilire se queste oscillazioni di P siano varianti redazionali da mettere a testo (nel qual caso qui si dovrebbe optare per πληρώσας) oppure occasionali scivolamenti del copista in direzione di una meno sorvegliata *Alltagssprache*.⁵⁶

— 3.3 ἄνθρωπος ὡρεῖος καὶ πανευειδῆ] ἄ. ὁρέος καὶ πάνηδιδς (*sic*) P, ἄ. ὡραῖος καὶ πανευειδῆς *legendum* (il secondo aggettivo è solo bizantino: vd. *LBG s.v.*).

— 3.4 τὸ <δ> ὄνομα] τὸ ὄνομα P: l'integrazione non è necessaria.

— 4.6 πάλιν μέλλω ἀποστρέψειν σε ἐκεῖ] ἀποστρέψε σε P, ἀποστρέψαι σε *legendum*.⁵⁷

— 5.4 ἐν αὐτῷ τὸ φῶς καὶ ἐκεῖ ὁ θεὸς τῶν ἀπάντων] in luogo di καὶ ἐκεῖ P reca κατοικεῖ, che va conservato, intendendo ὁ θεὸς κτλ. come apposizione esplicativa del termine “luce” (cfr. *AJPar* ἐν αὐτῷ τὸ φῶς ἐστὶν ὁ θεός [ἡ ζωὴ *JPar*] τῶν ἀπάντων; in apparato H. attribuisce senza motivo πᾶν in luogo di ἐστὶν a *Par*).

— 8.5 λίμνη τῆς Γασιάρης – *app.* Γασιάρης (*sic*) χαλάζης A et *Par*] questo toponimo non attestato è verosimilmente una corruzione di χαλάζης, che va messo a testo (il passo doveva figurare nella parte inferiore dell'attuale f. 82r di O, che è stata strappata).

— 9.1 (καὶ εἶπέ μοι ὁ ἄγγελος) ἐξ αὐτῆς βρέχειν τὸν θεὸν – *app.* ὁ θεός P] *lege* ἐξ αὐτῆς βρέχει ὁ θεός.

— 9.3-7 εἶδον βρύσιν παμμεγέθη καὶ ἄλμυράν· καὶ εἶπέ μοι ὁ ἄγγελος· ἐξ αὐτῆς ἔρχεται ὁ Ἰορδάνης ποταμός. καὶ εἰς τὸ χεῖλος αὐτοῦ στήκει ἱερεὺς ἀλάμενος, καὶ λέγει μοι ὁ ἄγγελος· οὗτός ἐστιν ὁ πρόδρομος] La lezione di P, αὐτῆς, viene relegata in apparato a scapito di αὐτοῦ, che H. desume da *Par* (che la condivide con J e O): si tratta di stabilire se la figura sacerdotale qui introdotta, che subito dopo si scopre essere Giovanni il Precursore, si trovi presso la sorgente del fiume Giordano – cosa del resto plausibile, dal momento che è proprio ad essa che si riferisce l'angelo – o lungo il suo corso, dovrebbe luogo l'episodio evangelico del battesimo di Cristo (Mt 3.13-17; Mc 1.9-11; Lc. 3.21-22; Gv 1.29-34); e soprattutto di capire quale sia l'azione espressa dal participio: difficilmente egli starà “saltando”, come vuole P, seguito da H.; piuttosto egli si starà “cambiando”, o per meglio dire starà “indossando i paramenti”,⁵⁸ come interpreta Baun adottando

56 Per l'uso di forme participiali maschili con referenti femminili vd. D. HOLTON – G. HORROCKS – M. JANSSEN – T. LENDARI – I. MANOLESSOU – N. TOUFEXIS, *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*. Cambridge 2019, II, 808-812.

57 Per μέλλω + inf. aor. vd. e.g. NT Ap 3.16 μέλλω σε ἐμέσαι.

58 Vd. *LBG s.v.* ἀλλάσσω, e cfr. e.g. *Ecclesiastica anonyma. Officia magni et parvi schematis monastici*, 1.3.19-20 Wawryk (συνάγονται οἱ ἀδελφοὶ καὶ προστίθενται σκαμνεῖα ἐν

ἀλλαγμένος di A.⁵⁹ A meno di non voler intendere ἀλάμενος (cfr. ἀλλάμενος di O: ma qui il copista può aver inteso scrivere ἀλλαμένος, i.e. ἀλλαγμένος), che alluderebbe a una sorta di moto errante del Battista intorno alla sorgente (o lungo le rive) del fiume.

— 10.2 εἶδον βρύσιν παμμεγέθη] H. omette di segnalare che la pericope è seguita, nel manoscritto, da ἀρμηράν, ovvero ἀλμυράν. L'attributo non ha riscontri in JPar, e può essersi introdotto indebitamente per influsso dei precedenti λίμνην παμμεγέθη καὶ ἀλμυράν di 8.3-4 e βρύσιν παμμεγέθη καὶ ἀλμυράν di 9.3-4.

— 11.4 τὴν παράδεισον] P reca τὸν παράδεισον, la stessa lezione accolta a testo da H. nel punto corrispondente di APar (11.5).

— 11.5-8 αὕτη γὰρ ἡ κοιλὰς ὄρος ὑπάρχει κοῦφον, ἔχουσα λίμνην, ἔχουσα πῖσσαν καὶ τεάφην καὶ σκώληκα τὸν ἀκοίμητον, καὶ ἄγγελοι φυλάσσουσιν αὐτήν – app. 6 sq. πῖσα (sic) καὶ τηάφη (sic) καὶ τάρταρον καὶ σκόληκα (sic) τὸν ἀκήμετον (sic) P] Le parti che stampo in corsivo sono state tacitamente integrate da H. sulla base di A e Par; tali omissioni di P potrebbero però essere il frutto di consapevoli interventi redazionali, come pure l'aggiunta di τάρταρον, che qui può valere genericamente “luogo di tormento”; nulla vieta, insomma, di leggere αὕτη γὰρ ἡ κοιλὰς ἔχουσα λίμνην, ἔχουσα πῖσσαν καὶ τεάφην καὶ τάρταρον καὶ σκώληκα τὸν ἀκοίμητον (il doppio *participium pendens* ἔχουσα non disturba eccessivamente nel quadro della sintassi poco sorvegliata del nostro redattore).

— 12.4-6 ἴστατο δὲ ἡ ἀγία Κυριακή τὸ πρόσωπον αὐτῆς φωτεινὸς ὡς ὁ ἥλιος, παρακαλοῦσα καὶ λέγουσα μεγαλοφώνως] dopo παρακαλοῦσα P reca τὸν θεόν, che va difeso; λέγουσα è correzione di H., che in apparato fornisce la lezione del ms., λέγον, cioè λέγων.⁶⁰

— 18.1-2 καὶ ἀνέβαινεν εἰς αὐτοὺς πῖσσα μαυρὰ καὶ κατέκαιεν αὐτούς] la lezione di P è κατέκεεν, ovvero κατέκαιεν, non solo accettabile, ma più pregnante: la pece sommergere e “ustiona” i dannati.

— 18.12-13 καὶ μέσον τοῦ ποταμοῦ ἴστατο γέφυρα] nel ms. segue una pericope che indica la larghezza del *pons probationis* di cui si parla qui: τὸ πλάτος

τῷ νάρθηκι καὶ ἀλλάσσει ὁ ἱερεύς); *Anonyma metaphrasis Alexiadis lib. XI-XIII*, 26.4 Hunger (τὰς ἱεράς στολὰς οἱ ἱερεῖς ἀλλάξαντες); Lucas Archimandrita, *Synaxarium monasterii Christi Salvatoris in Messenae* 5.17.16-17 e app. 7.6 Arranz (εἷς τῶν ἱερέων ἀλλάσσει καὶ ἐξέρχεται τοῦ ναοῦ ε τοῦ ἱερέως καὶ τοῦ διακόνου ὄντων ἡλλαγμένων).

59 Vd. BAUN, *The Apocalypse of Anastasia* (cit. n. 12), 482, che osserva “it makes good theological sense that once translated into the Kingdom of Heaven, he [*i.e.* John] would exchange his rough camel’s hair garments for the dignity of priestly robes” e conseguentemente traduce “a person changed into a priest” (BAUN, *Tales from Another Byzantium*, [cit. n. 1], 416).

60 Vd. *supra*, n. 56.

αὐτῆς δακτύλους ἰβ' ὡσπερ ζώνη (“dodici dita, come una cintola”),⁶¹ che ricorre identica in APar, oltre che in JK, e va accolta nel testo.

— 21.4-6 ὁ ἱερεὺς ὁ μὴ διετάζων τὸν λαὸν αὐτοῦ ἐν ταῖς ἑορταῖς τοῦ θεοῦ καὶ διὰ τὴν ἁγίαν κοινωνίαν. – *app.* διὰ τάσον (*sic*) P] in luogo del peregrino διετάζων congetturato da H.⁶² si legga διατάσσων, forma più vicina al testo tràdito: ci si riferisce qui al sacerdote che omette di sorvegliare che i fedeli rispettino le prescrizioni per i giorni festivi e per il sacramento eucaristico.

— 23.1-3 καὶ λέγει μοι ὁ ἄγγελος· οὗτοί εἰσιν Ἄδὰμ καὶ Εὐὰ. καὶ ἐλαία μετὰ καρποῦ αὐτῆς, καὶ ἄμπελος μετὰ σταφυλῆς, καὶ πᾶν δένδρον εὐσκιον καρποῦν ἐκεῖ ἐστὶν ἐν τῷ χωρίῳ ἐκεῖνῳ τῷ παναγίῳ] L'integrazione non mi pare opportuna, perché poco sopra (22.14) si legge εἶπέ μοι ὁ ἄγγελος, e non è necessario ripetere qui il soggetto; il manoscritto reca poi, oltre ai consueti errori ortografici (δένδρων) e ad altre ‘anomalie’ riconducibili alla cultura linguistica del copista o del suo modello (come μετὰ καρπόν, che si legge anche in A e Par, rettificato al genitivo da H.), le tracce di un raffazzonato rimaneggiamento conseguente all'eliminazione di un εἶδον o simile dell'esemplare (cfr. A e Par *ad loc.*), con ἐλέαν (= ἐλαίαν) e ἄμπελον che restano all'accusativo. Problematica è la correzione εὐσκιον καρποῦν, introdotta da H. per sanare la lezione del ms. (segnalata in apparato) εὐσκούκαρπον. Un emendamento migliore sarebbe εὐσκούφυλλον,⁶³ termine ben attestato in accoppiata con δένδρον (cfr. *Physiol.* 15bis.7 Sbordone; *Const. Manass. Chron.* 185-186 Lampsides; *Man. Phil. Carm.* 5.1.162 Miller): la corruttela può spiegarsi con la persistenza, nella memoria del copista, del καρποῦ che si legge poco sopra. Infine, in luogo di ἐν τῷ χωρίῳ ἐκεῖνῳ, P reca στοχόριον ἐκεῖνωτὸ πανάγιῳ (*sic*), come segnala anche H. in apparato, da rendere come στοχώριον ἐκεῖνο τὸ πανάγιον. Altro tratto demotico è, poco oltre, a 23.9 κανδήλες (κανδυ- *cod.*) πολλές, rettificato da H. in κανδήλια πολλά.

— 24.1-2 αὐτὰ εἰσὶν τῶν διδόντων καὶ δανειζόντων ἐν ἀνάγκαις καὶ τῶν | [fol. 13^b]] Con i punti di sospensione H. sembra segnalare una lacuna all'inizio del f. 13v: si tratta piuttosto, molto verosimilmente, di un guasto prodottosi nelle sue carte di collazione, dal momento che nel codice le prime righe della nuova pagina sono chiaramente leggibili. Si integri, pertanto, come segue: αὐτὰ εἰσὶν τῶν

61 Così anche BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 407: “In the middle of it stood a bridge. Its breadth was twelve dactyls like a girdle”.

62 Accolto da BAUN, *ibid.*, che traduce “The priest who did not examine his people during the feasts of God and for the Holy Communion”.

63 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 421, opta per εὐσκούκαρπον (traducendo “every three lade *with fruit affording shade* is there in that all-holy land”) salvo poi ricordare (*ibid.*, n. 17) che “a simil form appears in the Akathistos Hymn, in which the Theotokos is praised as *euskiophyllos* (PG 92: 1341D) [...]”.

διδόντων καὶ δανειζόντων ἐν ἀνάγκαις καὶ τῶν θανέντων καθὼς (καθὸς *cod.*) ἐποίησεν ἕκαστος ἐλεημοσύνην· τὰ καλὰ ἐξάπτοντα εἰσὶν τῶν δικαίων (δικέων *cod.*), τὰ στυγνὰ (στηγνὰ *cod.*) τῶν μεσαίων (μεείων *cod.*), τὰ δὲ σκοτεινὰ τῶν ἁμαρτολῶν (cf. **A e Par** [*cum J*] 24.1-2, dove però manca la pericope relativa a “quelli di mezzo”), ovvero, a un dipresso, “queste (lampade) sono di coloro che hanno donato e prestato denaro a chi versava in situazioni di necessità, e dei defunti (e brillano) a seconda di quanto ciascuno ha fatto beneficenza: quelle che ardono vigorosamente sono dei giusti; quelle che mandano un fioco barlume delle persone di media virtù; quelle totalmente spente dei peccatori”.

— 24.11-12 «καθὼς λέγει ἡ θεία γραφή»· νοήσατε καὶ ἀγωνίζεσθε ἵνα μὴ καταγραφῆτε] **H.** segnala che la pericope che introduce la citazione (da *Psalm.* 68.29.2) è stata da lui integrata, evidentemente sulla base di **A e Par** (24.12: per la precisione **A** legge καὶ ἡ γραφή λέγει): ma essa figura anche in **P**, dove si legge: καθὼς ἡ θεία γραφή λέγει· μετανοήσατε κτλ.

— 26.11 διὰ ταῦτα] διὰ τοῦτο **P**, *servandum*.

— 27.6 ἔλεγεν αὐτῷ] **P** ha ἔλεγεν αὐτόν: ancora una volta un costrutto tipico del greco medievale⁶⁴ corretto tacitamente da **H**.

— 28.7 μέλλω αὐτὴν ἀποστρέφειν] μέλλω αὐτὴν ἀποστρέψε **P**: si legga ἀποστρέψαι (come sopra a 4.6).

— 28.9-10 ἀφήκαμεν τέκνα, γονεῖς, ἀδελφούς, συγγενεῖς καὶ συγγενάδας καὶ γυναῖκας] dopo ἀδελφούς **P** reca ἀδελφάς, da conservare anche per parallelismo con la coppia seguente.

— 29.9 ἄνθρωπος] ἄνδρας **P**, *servandum*.

— 29.11 ἀποστρέφειν] ἀποστρέψε **P**, da leggersi ἀποστρέψαι (come sopra a 4.6 e 28.7).

— 34.8-35.1 μακάριοι οἱ ἐργαζόμενοι ὑπὲρ σωτηρίαν ψυχῶν] μακάριοι οἱ (*lege* οἱ) ἐργαζόμενοι ὑπὲρ σωτηρίαν ψυχῆς **P**.

— 35.7 λέγει υἱός] λέγει κύριος **P**.

2.2. Le redazioni BHG 1869 e BHG 1870: corrigenda all'edizione Homburg

L'elenco che segue è strutturato come il precedente: ciascuna voce introduce dapprima il testo di **H.**, corredato all'occorrenza dal relativo apparato critico; quindi, dopo la parentesi quadra, la rettifica della lezione dei manoscritti o l'emendamento da me proposto.⁶⁵

64 Vd. HOLTON ET AL., *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek* (cit. n. 56), IV, 1949-1950, *passim*.

65 Nutrita è la serie di omissioni dell'uno o dell'altro testimone di cui l'editore non dà conto in apparato: 5.7 ὁ] *om.* **Par**; 7.3 τέσσαρα] *om.* **A**; 9.4 ἐτέραν] *om.* **Par**; 10.2 ὁ ἄγγελος]

om. A; 17.6-7 πλήθος ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν] om. A; 20.7 ἐν αὐτῶ] om. A; 21.12 καὶ (2)] om. Par (come si legge in Radermacher [d'ora innanzi "Rad.], 20.25 *ad loc.*); 22.1 καὶ] om. Par (Rad. 20.25); 22.11 ὁ] om. A; 23.2 μὲν] om. Par; 26.12-13 καὶ διὰ τοῦτο ἐστήκασιν παραχωρισμένοι· ἐὰν δὲ εἰς μετόπιον ἔλθωσιν αἱ γυναῖκες αὐτῶν πάλιν – *app. ad 27.1: πάλαι Par*] om. A (per salto da simile a simile: vd. il precedente αἱ γυναῖκες αὐτῶν di 26.12, con il πάλιν trasposto dopo αὐτῶν); 27.7 πάλιν] om. A; 27.8 διὰ] om. A; 27.8 τόν] om. A; 28.1-2 εἰ μή (Rad. 23.5)] om. A (εἰ μοι [*sic*] Par); 28.5 καὶ ἐσθίων] om. A; 29.2-3 πρὸς τὸν θεὸν καὶ ἐλεημοσύνην] om. A. Anche molte lezioni singolari non trovano spazio nell'apparato: se alcune di esse sono senza dubbio deteriori, altre meriterebbero di essere segnalate in quanto varianti adiafore, soprattutto in un caso come questo, in cui i manoscritti adibiti dall'editore sono soltanto due: 6.7 αἱ τάξεις τῶν ἀγγέλων] αἱ ἀγγέλων τάξεις Par (Rad., *cum* J); 6.14 πλήρες] πλήροις A; 8.1 ἦν] ἐστὶν A; 8.8 οὐκ] καὶ οὐκ Par (Rad., *cum* J); 8.9 ὦδε] τὸν [*scil.* τῶν] ὦδε A; 9.10 ἀνάδοχοι] ἀνάδοχοι καὶ A; 11.1 (ἐπτὰ) – *app. ἐπτὰ add. falso A et Par*] ἐπτὰ πύλας A; 12.11 χειρῶν ἔργα ἐργάζονται] ἔργα χειρῶν πολλακίς ἐργάζονται A (ἔργα χειρῶν ἐργάζονται J); 13.6 παρίστανται] παρίσταται Par (Rad. 18.6 *app.*; παρίστατο K); 13.7 ὅτι] ὁ A; 14.3 αὐτῶν] ἡμῶν A; 17.1 τὸ πῦρ] πῦρ A; 17.7 λέγει] εἶπε A; 20.1 λέγει] εἶπεν Par (Rad. 20.5); 20.9 οἱ πρεσβύτεροι οἱ δίγαμοι] πρεσβύτεροι δίγαμοι Par (Rad. 20.12); 21.5 καὶ ἄββάς] ἄββάς Par (Rad. 20.20); 21.7 οἰνοπότης] ὁ οἰνοπότης A; 21.12 εἶπεν] λέγει A; 22.8 εἶπε] λέγει A; 22.11 εἶπεν] λέγει A; 23.2 καρπὸν] καρπούς A; 23.4 εἶπε] λέγει A; 23.6 λαμβανόντων A] λαμβάνων Par (Rad. 21.15 *corr.*); 24.5 λέγει] εἶπεν Par; 24.9 φυλάξῃ] φυλάξτε A *pro* φυλάξεται *scil.*; 24.11 καθὼς λέγει ἡ θεία γραφή (Par; ἡ θεία om. J) – *app. θεία om. A*] καθὼς καὶ ἡ γραφή λέγει A; 25.3-4 ἐκ τοῦ κάτω κόσμου] ἐκ τῶν κάτω κόσμων Par (*cum* J); 25.6 ἐκ τοῦ κάτω κόσμου] ἐκ τῶν κάτω κόσμου A, ἐκ τῶν (τὸν J) κάτω κόσμων Par (*cum* J); 25.11 κρινῶ αὐτούς] αὐτοὺς κρινῶ A; 26.5 μετὰ ταῦτα ἔδειξέ μοι] ἔδειξέ μοι μετὰ ταῦτα Par (Rad. 22.17); 27.3 λέγει] εἶπε Par (Rad. 22.26); 28.6 κολάζονται οἱ ἁμαρτωλοὶ] οἱ ἁμαρτωλοὶ κολάζονται A; 29.9 αὐτόν] αὐτήν A; 31.col. I.18 τὸ ἐμοῦ θέλημα (= Rad. 24.17)] τὸ ἐμὸν θέλημα Par; 31.col. II.7 ὑμῶν] ἡμῶν A. D'altro canto l'apparato ospita segnalazioni di omissioni inesistenti e *variae lectiones* riportate in maniera approssimativa: 4.3 ἐκ τῶν ὦδε – *app. νεὰ τῶν ὦδε A*] ἐκ τῶν ὦδε A (*cum* JK); 8.6 ἐκινεῖτο – *app. ἐκίνοι Par*] ἐκείνη Par (*cum* J); 8.7 ἐξ αὐτοῦ – *app. ἐξ αὐτοῦ om. Par.*] ἐξ αὐτοῦ *transp. post* 8.7 βρονταὶ Par (*om. Rad.*); 10.7 καταρραίνουσιν – *app. καταφένουσιν Par* (con Rad. 17.4, che emenda καταφαίνουσιν)] καταρένουσιν (*sic*) Par.; 10.9 ἀνοίγει – *app. ἀνοίξῃ Par*] ἀνοίγη Par. (ἀνοίση Rad.); 11.2 διήλθωμεν – *app. ἦλθον Par* (Rad.)] ἦλθεν Par; 13.13 μηδὲ μνεῖαν ἀγίων διαλύσης – *app. μηδεμίαν αὐ μὴν διακρίνεις A*] μηδεμίαν ἀγίου Par (*cum* J); H. non segnala che il testo da lui stampato poggia sulla correzione di Rad. 18.12, che a sua volta leggeva erroneamente nel ms. μνήαν; la lezione di A è invece l'incongruo μηδεμίαν ἀκμήν); 14.1 εἰ δέ – *app. ἡ δὲ (sic) Par*] ἦδη Rad. (18.13 *et in app.* ἡ δέ), ἡ δέ Par; 14.3 τὴν ἰδίαν παροικίαν – *app. ἰδίαν: κακίαν A*] κακίαν *tantum* A; 15.6 *app.* ...καὶ τὸν θρῆνον τῶν ἁμαρτολῶν Par] καὶ τῶ θρήνω τῶν ἁμαρτολῶν Par (Rad. 18.27 *app.*); 21.12 βράζον – *app. κράζων Par* (=Rad. 20.25)] βράζων Par (*cum* J); 22.9-10 ὁ σταυρωθεὶς μετὰ τοῦ Χριστοῦ – *app. θεοῦ pro* Χριστοῦ A] ὁ μετὰ τοῦ Χριστοῦ σταυρωθεὶς A; 25.1 *app.* ἦροτεσιν (*sic*) αὐτὸν ὁ ἀρχάγγελος A] ἠρώτησεν αὐτὸν ὁ ἀρχάγγελος καὶ εἶπεν A; p 27.7-8 ἐλέγχοντα αὐτόν· κύριε Ἰωάννη – *app. κύρη A* τω τοπιμισχῆ, κύρι τω Par] ἐλέγχοντα καὶ λέγοντα τῶ Ἰωάννη Σχιμισχῆ, κύρι Ἰωάννη (ἐλέγχοντα καὶ λέγοντα Ἰωάννη Τζημισχη, κύρι Ἰωάννη Rad. 23.1); 27.10 τὰς χεῖρας ἡμῶν εἰς τὴν ἁγίαν Σοφίαν

— 1.13-14 ἔχων πενταέτους χρόνου – *app.* πενταἔτους (*sic*) χρόνου A] La lezione di A va difesa, scrivendo ἔχων πενταέτους χρόνου come suggerito da Nestle.⁶⁶

— 2.3 ἐλευθεροῦν – *app.* ἐλευθερεῖν A] Per la precisione, A reca ἐλευθερεῖ, probabile fraintendimento da un ammissibile ἐλευθερεῖν, come già proposto da Romano⁶⁷ e confermato ora dal riscontro di J (K legge invece ἐλευθερῶν).

— 2.4 ὥστε θαυμάζειν πάντας ἀπέθανεν] Si legga, con A, ὅτι ἀπέθανεν (καί φησιν ὅτι ἀπέθανεν JK).

— 2.8 εἰς τὸ ἄνω μετῆλθεν] A legge τὸν ἄνω, spiegabile con la caduta di un termine indicante la “vita” o “il mondo”, come suggerisce il confronto con JO (τὸν ἄνω βίον) e K (τὸν ἄνω κόσμον).

— 2.9 ἐπιφέρουσα τῇ ἡμέρᾳ πνοὴν βιαίαν – *app.* ἐπιφέρουσαν τὴν ἡμέραν πνοῦν A] In A si legge ἦν φέρουσαν, esattamente come in J (ἦν φέρουσα K); la trascrizione del manoscritto andrebbe quindi rettificata in ἦν φέρουσα τὴν ἡμέραν πνοὴν βιαίαν (per l’aggettivo vd. sopra §2.1 *ad loc.*).

— 3.2 διεστείλατο – *app.* διαστείλατο A] A legge correttamente διεστείλατο⁶⁸ (con J, contro διενετείλατο di K).

— 4.2 ἄγγελος] Qui si parla, è vero, dell’angelo-guida, ma costui si rivela alla veggente con fattezze umane: la lezione di A è infatti ἄνθρωπος, scritto con il noto compendio ἄνος (che ricorre altrove nel codice: cfr. 6.3 ἄνθρωποι, A f. 181r; 7.1 ἄνθρωπου, A f. 181v, ecc.), che figura *ad loc.* anche nei mss. J e P.

— 6.1-2 ἡ ἄλλη ἡ ἁγία Κυριακὴ καὶ ἡ ἑτέρα ἡ ἁγία Τετράδῃ καὶ ἡ ἁγία Παρασκευή – *app.* καὶ ἡ ἑτέρα ἡ ἁγία Τετράδῃ *om.* A] H. trascrive male da A, che legge ἡ ἄλλη ἡ ἁγία Κυριακὴ καὶ ἡ ἁγία Τετράδῃ καὶ ἡ ἑτέρα ἡ ἁγία Παρασκευή, e omette di segnalare che nemmeno Par fornisce un testo corrispondente a quello da lui stampato: come si legge già in Rad. (14.13-14), infatti, il *Parisinus* (con J) reca ἡ ἄλλη ἡ ἁγία Τετράδῃ καὶ ἡ ἑτέρα ἡ ἁγία Παρασκευὴ καὶ ἡ ἁγία Κυριακή.

ἐθήκαμεν – *app.* τὰς χεῖράς μας Par] τὰς χεῖράς μας ἐθήκαμεν εἰς τὴν ἁγίαν Σοφίαν (Rad. 23.3); 28.7-8 καὶ μέλλω αὐτὴν πάλιν ὑποστρέψειν – *app.* αὐτόν Par ὑποστρέψων A] καὶ πάλιν μέλλω ὑποστρέψειν αὐτόν Par (καὶ πάλιν μέλλω ὑποστρέψαι αὐτόν J); 29.8-10 τότε εἶδον ἕτερόν τινα (*app.* τινα *om.* A) καὶ ἔβαλον αὐτόν εἰς τὴν πίσσαν, ὅπου βράζει χιλίας ὄργυιας (*app.* πῆχας A: *immo* χιλίους πῆχας A)· καὶ λέγει πρὸς αὐτόν (*immo* αὐτὴν A) ὁ ἄγγελος· αὕτη ἐκ τοῦ ματαίου κόσμου ἐστίν (*app.* αὕτη: οὗτος Par, αὕτη *sq.* *om.* A] οὗτοι ἐκ τοῦ (τῶν J) ματαίων κόσμον (-ων J) ἐστίν (εἰσὶ J) Par (*cum* J), οὗτος ἐκ τῶν ματαίων κόσμων Rad. 23.24.

66 Nella recensione cit. *supra* n. 21.

67 ROMANO, Note filologiche (cit. n. 25), 236.

68 Inutile quindi la difesa di ROMANO, Note filologiche (cit. n. 25), 236-237. Forme prive di aumento sillabico si trovano peraltro in P: cfr. 30.5 ἠδίκησα di Par (con J e O) contro ἀδίκησα di P (vd. ROMANO, *ibid.*).

Difficile stabilire quale fosse l'ordine originario dei nomi (a 13.5-6 **Par** [con **J**] legge ἡ δὲ ἅγια Παρασκευὴ καὶ ἡ ἅγια Τετράδης; nel passo corrispondente **P** inverte i due nomi).

— 7.6 ἔχοντα τὰς – *app.* ἔχων **A**] ἔχων *corr. e* ἔχον **A**: rilevare questa autocorrezione del copista permette forse di spiegare la mancata concordanza del participio con il referente ἕτερον di 7.4 come aplografia della buona lezione ἔχοντα τὰς, che **Par** condivide con **J**.⁶⁹

— 11.5 τὸν παράδεισον (**Par**)] τὴν παράδεισον **A** (lezione accolta a testo per **P**: cfr. *supra* §2.1 *ad loc.*).

— 11.8 φυλάττουσιν – *app.* φυλάσσουν **A et Par**] Anche **J**, fratello di **Par**, reca φυλάσσουν, lezione difesa da Rad. (17.15); **A**, per la precisione, legge φυλάττουν.⁷⁰ La presenza in più di un testimone di questa e altre forme demotiche induce a domandarsi se almeno in parte esse non fossero già presenti nel capostipite di questa recensione, che sembra caratterizzata da una commistione di tratti linguistici standard (comunque maggioritari) e vernacolari.⁷¹

— 12.3-4 εἶδον πάλιν τὰς πρώτας γυναῖκας αὐτὰς ἐγκαλούσας τὸν θεόν, καὶ ἐδέοντο καὶ ἔλεγον· δέσποτα – *app.* πάλιν *om.* **Par** πρώην *pro* πρώτας **A** αὐτὰς *om.* **Par** καὶ ἐγγαλοῦντας τὸν θεόν **A** καὶ ἐδέοντο καὶ ἐγγαλοῦσαν (ἐγγαλοῦσαι **R**[ad. 17.21]) τὸν θεὸν ἔλ(εγον **R**[ad. *ibid.*]) δέσποτα κτλ. **Par**] In **A** si legge ἐγκαλοῦντας (ἐγγ- *cod.*) τὸν θεὸν ἦσαν (ἦ- *cod.*) δὲ (καὶ *legendum*?) ἡ ἅγια Κυριακὴ τὸ πρόσωπον αὐτῆς φωτοειδῆ (-εἰ *cod.*) καὶ παρακαλ[λ]οῦσα τὸν θεὸν λέγουσα· δέσποτα κτλ.⁷² La correzione ἐγκαλούσας di **H**. può essere giustificata dalla lezione di **Par**, anche se di per sé ἐγγαλοῦντας potrebbe essere

69 Il passo è accostato da ROMANO, Note filologiche (cit. n. 25), 238 a 20.4-7, dove è **Par** (con **J**) a introdurre per due volte ἔχων in luogo dell'atteso ἔχοντα (mentre **A** omette la pericope).

70 ROMANO, Note filologiche (cit. n. 25), 239, ritiene senz'altro preferibile ripristinare φυλάσσουν, così come a 10.11 propende per σκέπουν di **A** e **Par** (lezione condivisa da **J**) il luogo della correzione σκέπουσιν introdotta da **H**. (ivi, p. 238). La desinenza -ουν della terza persona plurale dell'indicativo presente fa la sua comparsa intorno al X secolo: vd. HOLTON ET AL., The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek (cit. n. 56), III, 1443 e n. 8.

71 Questi tratti vernacolari potrebbero forse risalire a un anello intermedio, dal momento che non sono concordemente attestati nella tradizione: si prenda il caso di 21.10 dove **JPar** leggono μέλλουν, mentre **A** conserva l'atteso μέλλουσιν, lezione condivisa da **O** (f. 85r), che come detto costituisce il più antico esemplare superstite. Altrove una forma demotica si trova in **Par** e non in **J**: vd. 27.10 τὰς χεῖρας ἡμῶν **J** : τὰς χεῖράς μας **Par**.

72 Questa volta l'omissione di **H**. è rilevata da BAUN, Tales from Another Byzantium (cit. n. 1), 405, che integra così la sua traduzione sulla scorta di **A**: "Holy Sunday, her countenance luminous, also was beseeching God, saying".

accettabile;⁷³ non è d'aiuto J, che omette la pericope (e dopo καὶ ἐδέοντο aggiunte κυρίῳ τῷ θεῷ).

— 13.2-4 ἐπικατάρατος ὁ οἶκος ἐκεῖνος, ὅστις ἀπὸ ὥρας ἐννάτης τοῦ σαββάτου ἕως δευτέρας ἐπιφωσκούσης ἡλίου ἔργον ἄψηται – *app.* ἔργον ἄψηται A ἢπονται ἔργον ἄληται Par] H. omette di segnalare che ἐπιφωσκούσης è correzione di Radermacher⁷⁴ per ἐπιφασκούσης di Par (con AJ; Rad. in *app.* legge ἐπιφασκούσης); la trascrizione della pericope di Par che a H. risulta illeggibile è ἡ πουται ἔργου ἄψηται, da correggere in οὐδέποτε ἔργου ἄψηται con J.

— 13.7-8 ἐν ταῖς ἡμέραις ἡμῶν ἐσθίουσι κρέας καὶ τυρὸν καὶ μίγνυνται μετὰ τὰς γυναῖκας αὐτῶν καὶ μολύνουσιν ἡμᾶς] Le sante Mercoledì e Venerdì si lamentano di coloro che consumano carne e formaggio (τυρὸν è lezione di A, dov'è scritto τυρῶν, e di J; Par esibisce la forma demotica τυρῆ, *scil.* τυρί) e hanno rapporti sessuali nei rispettivi giorni eponimi. A queste parole fa seguito, in Par (come in J), l'invocazione καὶ καταπόντισον αὐτοὺς δέσποτα, accolta a testo da Rad. (18.8-9) ma cassata e passata sotto silenzio da H.

— 14.9-10 ἴνα τὰ ἴδια πρόβατα, εἰ θεωροῦσιν, ἀκολουθήσωσιν ὑμῖν – *app.* ἴνα ὡς πρόβατα θεωρήσαντες A] H. accoglie tacitamente l'integrazione εἰ di Rad. (18.20), con cui il testo verrebbe a significare (a parlare è un'anonima voce che si rivolge al clero secolare) “affinché le vostre greggi, se osservano (*scil.* la vostra condotta), vi seguano”;⁷⁵ la correzione non trova appigli in JK, che concordano in lezione con Par; possibile che nell'originale in luogo di θεωροῦσιν ci fosse un participio riferito ai sacerdoti, come in A e come in O, che legge ἴνα τὰ ἴδια πρόβατα θεωροῦντες κτλ. (“in modo che, se baderete alle vostre greggi ecc.”).

— 16.6 *app.* παρακομπανισταί [...] Par (= Rad. 19.10)] παρακαμπανισταί Par (con J).⁷⁶

73 Per l'uso di forme participiali maschili in luogo delle femminili nel greco medievale vd. D. HOLTON ET AL., *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek* (cit. n. 56), II, pp. 808-812.

74 *Prob.* Krumbacher, nella recensione a Radermacher cit. *supra* n. 15, 637, che rimanda al successivo ἐπιφωσκούσης di Par (18.4 Rad. = 13.3-4 H.; da notare che qui J e A leggono ἐπιφα- ed ἐπιφοι- rispettivamente). H. non segnala inoltre la congettura ἀλείται di Rad. (18.4), né la sua proposta di integrazione ἤδη μεθέπονται (*ibid.*, *app.*).

75 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 406, rende: “so that your own sheep, if they observe, will follow you”.

76 La corretta lettura del Parisino era già stata ristabilita da MERCATI, *Osservazione* (cit. n. 24), 12-13, che metteva in relazione il termine, che non figura nei lessici, con καμπανός/καμπανόν, la ‘bilancia’ (vd. ora *LBG s.v.* παρακαμπανίζω [“falsch wägen”] e cfr. *Eparch. bibl.* 16.6 Koder), e ricordava come esso figurasse già nella *Lettera caduta dal cielo* (redaz. α1, §2.25; redaz. αα, §2.8 Bittner), individuata da Radermacher come uno dei modelli del nostro racconto: i peccatori in questione sono, cioè, i colpevoli di frode nel commercio.

— 16.8 οἱ μωμύκται – *app.* [p. 16] μομεΐκται A [p. 17] οἱ μομύκται P (Rad. 19.20) Il termine indica “gli incestuosi”, com’ebbe a rilevare Mercati, che propose di correggere in αἰμομίκται (vd. *LBG s.v. αἰμομίκτης*): lezione ora confermata come genuina dalla collazione di JK.⁷⁷

— 18.12 ἐπάνωθεν ῥομφαία] Si legga ἐπάνωθεν ἴστατο ῥομφαία con A e J (*lac. Par*).

— 20.1 εἶδον τοὺς ῥιφθέντας ἔξω τοῦ ποταμοῦ] Nella sezione che precede questa pericope (19.4 sgg.) Anastasia scorge alcuni dannati precipitare da un ponte sovrastante un fiume che ribolle fuoco; quando la foschia che le si era momentaneamente parata dinanzi alla vista si dirada, vede le medesime persone (non altre) che vengono ributtate fuori dal fiume infuocato: pertanto τοὺς, lezione di A, va inteso come pronome (atono) di terza persona;⁷⁸ la lezione di Par, αὐτούς, non segnalata da H. (ma accolta da Rad. 20.4), potrebbe rappresentare un tentativo di ristabilire la forma attesa, probabilmente già caduta nell’antigrafo (J infatti concorda con A).

— 21.5 *ad* ἱερὺς ὁ καινόδοξος *app.* ἱερὺς ὁ δικαζόμενος, ἱερὺς ὁ πορνεύων *add. Par*] ἱερὺς ὁ δικαζόμενος, ἱερὺς ὁ καινόδοξος, ἱερὺς ὁ πορνεύων Par (Rad. 20.19).

— 21.8 *app.* ὁ μαβλιστής ἐν καμίνῳ κτλ. A] *immo* ἀββάς ὁ φιλάργυρος ψυχῆς ἀπολέτης, ἀββάς ὁ μαβλιστής (*scil.* μαυλ-) ἐν καμίνῳ κτλ. A. Sempre che non sia l’esito di una corruttela, ἀπολέτης va considerato un neoonio sul modello di ὀλέτης (molto raro: vd. *e.g. Anth. gr. app.* 657.15 Cougny; *Orac. Syb.* 12.99 Geffken; ψυχολέτης è attestato da [Hdn.] *part.* 211.21 Boissonade).

— 21.8-10 καὶ πρεσβυτέρισσα ἢ μὴ τιμήσασα τὸν πρεσβύτερον αὐτῆς, καὶ ἄλλη μοιχὴ βαρέα καὶ πόρνη καὶ μεθύστρια καὶ δίγαμος] Le mogli di preti punite in questo recesso dell’inferno hanno mancato di rispetto nei confronti del consorte e si sono macchiate di varie colpe come infedeltà coniugale, lussuria, ubriachezza, o si sono risposate una volta rimaste vedove; μοιχὴ βαρέα (“adultera impenitente”?) è correzione di Rad. (20.23), accolta tacitamente da H., per μάχη βαρέα di Par; la lezione è condivisa da J e da A, che aggiunge καὶ μαυλήστρια, *scil.* μαυλίστρια, “la mezzana”, sfuggito a H. Il termine μοιχὴ è però decisamente raro; la lezione genuina si cela probabilmente dietro l’aberrante μαχήτρια di O: μοιχεύτρια, “l’adultera”, appunto (nel medesimo testimone il termine è seguito dall’incongruo πολεμοῦ (*sic*), introdottosi in luogo di πόρνη per associazione

77 MERCATI, *ibid.* In alternativa lo studioso proponeva di accogliere la variante di A, Par e P, a patto scrivere, con grafia etimologicamente più corretta, μομίκται.

78 Così intende anche BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), 408: “I saw *them* being hurled out from the river”.

di idee con il semanticamente affine μάχη cui il copista ha inteso ricondurre il primo termine).

— 24.3 ἦρε (A)] Qui occorrerebbe segnalare la variante ἐπήρε di **Par** (Rad. 21.21), condivisa da J.

— 25.9 φωνὴ λέγουσα πρὸς αὐτὸν – *app.* πρὸς αὐτὸν οὗτος A] πρὸς αὐτὸν φωνὴ λέγουσα οὗτος *scil.* οὕτως A.

— 27.1-6 καὶ εἶδον ἐκεῖ θρόνον βασιλέως καὶ βασιλείαν οὐκ εἶχεν, καὶ ὄπισθεν αὐτοῦ ἔκειτο ἄνθρωπος ζοφερός· καὶ λέγει μοι ὁ ἄγγελος· οὗτός ἐστιν Ἰωάννης, ὁ καὶ Τζιμίσκης, καὶ ἀπέκτεινεν Νικηφόρον τὸν βασιλέα, οὔτε ἄνεσιν ἔχει οὔτε θρόνου ἠξιώθη] Anziché βασιλείαν di A e **Par**, J reca βασιλέα, che fornisce un senso migliore (“là vidi un trono, e non aveva un re”);⁷⁹ θρόνου è la lezione di A, che a dire il vero ha τοῦ θρόνου (così stampa anche Rad. 22.28; quindi: “costui è Giovanni Zimisce, che uccise l’imperatore Niceforo, e non ha pace, e non fu degno del trono”), contro συμπαθείας, “di compassione”, di **Par** (e J), altra variante non segnalata da H. (quanto a O, vi si legge καὶ εἶδον [ίδων *cod.*] ἐκεῖ θρόνους βασιλέων καὶ βασιλεῖς οὐκ εἶχον [ἦχον *cod.*] κτλ. καὶ εἶπέν μοι κτλ. Τζιμίσκης (Τζιμησκῆς *cod.*) καὶ δι’ ὃ ἀπέκτεινεν Νικηφόρον τὸν Φωκᾶν, οὔτε [*s.l. corr.* -ται *cod.*] ἄνεσιν [-σην *cod.*] ἔχει οὔτε [-ται *cod.*] θρόνου ἠξιώθη).

— 28.7 ἄνθρωπος ἐκ τοῦ βίου τούτου ἐστίν – *app.* ματαίου βίου **Par**] τοῦ ματαίου βίου è concordemente attestato da A e **Par** e andrebbe messo a testo.

— 29.6-7 βλέπετε μὴ κατακριθῆτε (-θήται **Par** : -θήσεται J) διὰ τὰς τυπώσεις (A *cum* J) ἡμῶν εἰς τὸν δίκαιον κριτὴν] H. non registra la lezione διὰ τὰς διατυπώσεις di **Par** (già in Rad. 23.21), che sembra preferibile: a parlare sono alcuni defunti che, per il tramite di Anastasia, ammoniscono i parenti in vita a tener conto delle “disposizioni testamentarie” con cui avevano destinato alcuni beni al suffragio per le proprie anime. La lezione è confermata da O (dove si legge, in un passo un po’ tormentato, ἢ in luogo di διά, seguito da τὰς διατυπώσεις [*sic*]).

— 33 col.⁸⁰ I.5 οὐκ αὐτὸν] αὐτὸν οὐκ **Par** (Rad. 24.29).

— 33 col. I.8 ἀνακαλεῖται ὁ θεὸς πατὴρ· τέκνα, ἠκούσατε τῶν φοβερῶν κολάσεων] ἀνακαλεῖται (-ε *cod.*) ὡς πατὴρ τέκνα· ἠκούσατε κτλ. **Par** (25.1-2 Rad.; προσκαλοῦμαι ὑμᾶς ὡς πατὴρ τέκνα· ἠκούσατε κτλ. J).

— 34 col. II.5 ἀποδώσεις] δώσεις (δο- *cod.*) A.

— 35 col. I.6 ὁ ἀκούων ἠδέως τοῖς λόγοις (= Rad. 25.15-16)] ὁ ἀκούων ἠδέως τοὺς λόγους **Par** (*cum* J).

79 BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1), p. 410, traduce **APar** così: “I saw there a throne of an emperor, and he did not have imperial state”, e in nota propone, in alternativa, “And I saw there the throne of an emperor, and it did not have imperial majesty”.

80 Nella parte finale del testo le versioni di **Par** e A divergono significativamente e H. le stampa in due colonne affrontate.

2.3. Per concludere: promemoria per una nuova edizione

La scarsa fortuna editoriale delle apocalissi di Anastasia e della Theotokos non sconcerata, se si pensa al pregiudizio che a lungo ha accompagnato questa letteratura popolare e paracanonica, dissipatosi solo di recente (e solo in parte) grazie a lavori come quello di Jane Baun del 2007.⁸¹ Nel caso dell'*Apocalisse di Anastasia*, poi, il credito indebitamente e lungamente riscosso dall'edizione Homburg⁸² può aver dissuaso quanti si sono accostati al testo dal dedicargli nuove cure ecdotiche.

A Homburg, peraltro, va riconosciuto almeno un merito: l'aver intuito che, in presenza di testi a redazioni plurime come quello che andava pubblicando, un'edizione sinottica delle varie versioni superstiti – o di una scelta delle stesse – è la sola strada percorribile se non si vuole incorrere nel rischio di restituire testi ricostruiti a tavolino e mai realmente esistiti e fruiti come tali. Questa opzione ecdotica è senz'altro più impervia di altre, come ad esempio la pubblicazione di una sola redazione considerata maggiormente rappresentativa o di una semplice *scribal version*; e tuttavia può costituire un obiettivo realisticamente perseguibile nel caso di un'opera, come quella di cui ci stiamo occupando, tramandata in un numero tutto sommato contenuto di redazioni/manoscritti.⁸³ Decidere di stampare in parallelo le varie recensioni, beninteso, non esime l'editore dal dovere di confrontare la memoria testuale delle stesse, di evidenziarne i rapporti di mutua dipendenza e di provare a intuire quale fosse la fisionomia probabile del testo che ha dato origine alla paradosi superstite, anche laddove sia impossibile (e forse metodologicamente sbagliato) cercare di ricostruire a tutti i costi un *originale*.

Per il momento mi limito ai pochi rilievi che seguono, relativi ai testimoni da me adibiti per la prima edizione del prologo dell'opera secondo le redazioni BHG 1870b (= O) e BHG 1869 (= J; il testimone adibito dai precedenti editori, Par, non conserva questa sezione), integrata quest'ultima dalle varianti di K. Di J e della sua vicinanza a Par si è detto sopra. K fornisce un testo affine a quello di J, con cui condivide sicuramente un antenato prossimo (lo dimostra il riferimento al regno di un "Costantino" nel §3, assente nel resto della tradizione); peraltro in alcuni casi K concorda in buona lezione con gli altri testimoni contro J: §4 ἀπό κυριακῆν ἕως κυριακῆν KAO : ἀπό κυριακῆν ἕως κυριακῆς J; §9 αὐτήν KO : δέ

81 Vd. almeno la recensione di J. TONNING, *New Blackfriars* 89 (2008) 740-741: 741; e quella di ANGOLD citata *supra* n. 4.

82 In larga parte dovuto, come si è visto *supra* e n. 21, a un manipolo di recensioni superficiali e affrettate.

83 Sul'appropriatezza di tale approccio ecdotico, soprattutto in relazione a opere appartenenti alla narrativa edificante, romanzesca e di evasione in genere del medioevo greco, e anche in presenza di tradizioni molto complesse, si veda e.g. quanto scrive F. RIZZO NERVO, Stefanitis e Ichnilatis. Il *Kalila e Dimna* bizantino. Soveria Mannelli 2019, 12-15.

J. K inoltre non condivide le omissioni di J ai §§10 (il *saut du même au même* πνεῦμα σου τὸ ἅγιον [πανάγιόν σου πνεῦμα J] – πανάγιον ὄνομά σου AK), 11 (κρατήσας τῆς χειρός μου AK, cfr. ἐκράτησέ μου τῆς χειρός P) e 12 (l'attributo che qualifica la spada come "infuocata", presente anche in O e P), né alcuni probabili ampliamenti di J quali gli epiteti di Maria a §6. K si distingue inoltre dal resto della paradosi per la soppressione dell'invocazione Ἦ βάθος εὐσπλαγχνίας κτλ. di §8 e per alcune innovazioni come §6 ἄνω βίον per ἄνω κόσμον di J e O (A reca il solo ἄνω) e §9 τὰ κακὰ ποιούντες per οἱ μὴ μετανοῦντες di AJO; altre varianti di K sembrano banalizzazioni (εἷς per ἴστασαι di AJO; §12 αὐτῶν per αὐτοῦ che rimanda a τοῦ κύκλου di A e O). Difficile stabilire con certezza se §8 φοβερὰ μυστήρια di KO sia un errore prodottosi a monte della tradizione per anticipazione del successivo φοβερὰ o se non se non sia piuttosto θεῖα μυστήρια di J l'esito di una correzione volta evitare la ripetizione dell'aggettivo.

Quanto a O, esso presenta un testo abbreviato e frutto di una trascrizione molto trascurata: ad es. mancano di verbo due periodi al §7 (dove in JK si legge rispettivamente ἐβουλήθη J [ἠβουλήθη K] προνοῆσαι καὶ ἐρμηνεῦσαι e ἀνέστη); esso sembra esibire maggiori affinità con AK che con J (oltre agli esempi sopra riportati, vd. §9 ἄπερ οἶδας καὶ ἀπεκαλύφθης μυστήρια τοῦ φιλανθρώπου θεοῦ O : εἶδας καὶ ἀπεκαλύφθῃσάν σοι παρὰ τοῦ φιλανθρώπου θεοῦ K : εἶδας καὶ ἀπεκαλύφθη παρὰ τοῦ φιλανθρώπου θεοῦ A : σοι ὁ θεὸς ἀπεκάλυψεν J; ma vd. §11 μάνθανε O : καταμάνθανε J : καταλαβοῦ KP, καταλάμβανε A).

3. Il prologo del testo nelle redazioni BHG 1869 e 1870b: specimen di edizione⁸⁴

J (+K)

[J f. 285r; K f. 102r]

[§1 vacat J]

O

[f. 80r]

[§1] Ἀποκάλυψις τῆς ἀγίας Κυριακῆς καὶ τῆς ἀγίας Παρασκευῆς ἦν ἀπεκαλύφθη ἡ ἀγία τοῦ Χριστοῦ μου ὁσιομάρτυς Ἀναστασία διὰ τοῖς ἐλεεινοῖς καὶ ἁμαρτωλοῖς ἀνθρώποις οἵτινες παραβαίνονται τὰς ἐντολὰς τοῦ θεοῦ καὶ ποιοῦσιν παραλόγως αἰσχροῦ, ἄπρακτα καὶ ἄνομα ἃ μισεῖ ὁ θεός. Δέσποτα, εὐλόγησον.

84 Ho normalizzato ortografia e interpunzione dei manoscritti, dando notizia in apparato delle correzioni più significative. Nell'apparato in calce alla prima colonna segnalo inoltre le varie lezioni di K (non però errori itacistici e simili, che ho rettificato nella trascrizione). La suddivisione in paragrafi riprende quella stabilita da BAUN, *Tales from Another Byzantium* (cit. n. 1) nelle sue traduzioni.

[§2] Ἀγαπητοὶ καὶ πατέρες καὶ πάντες ἀδελφοί, ἀκούσωμεν τὴν τοῦ θεοῦ φιланθρωπίαν καὶ εὐσπλαγχνίαν καὶ μακροθυμίαν, ποταποὺς λόγους ἀπεκάλυψεν ἐν ταῖς ἐσχάταις ἡμέραις ταύταις.

[§3] Βασιλεύοντος Βασιλείου καὶ Κωνσταντίνου τῶν πιστοτάτων βασιλέων ἀπεκαλύφθησαν γὰρ οἱ λόγοι οὗτοι ἐκ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ λαλῆσαι καὶ ἐρμηνεῦσαι πρὸς πᾶσαν πόλιν καὶ χώραν καὶ παντὶ χριστιανῶ, ὥστε ἀποστραφῆναι αὐτοὺς ἀπὸ [K f. 102v] τῆς πονηρᾶς καὶ ματαίας ὁδοῦ δι' ἐξομολογήσεως καὶ πολλῶν δακρῶν.

[§4] Ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις ταύταις ἀπεκαλύφθη ἐν μοναστηρίῳ γυναικίῳ τὸν ἀριθμὸν τριάκοντα μοναστριῶν· μία δὲ ἐξ αὐτῶν ὀνόματι Ἀναστασία, ἣτις τὸν μονήρη βίον ἐκλεξαμένη διέμεινεν ἐν τῇ πίστει, πάσας δὲ τὰς ἡμέρας αὐτῆς διετέλει ἐν ταῖς ἀγίαις γραφαῖς καὶ τὰς μνείας τῶν ἀγίων ἐπιτελοῦσα, μὴ γευσάμενης αὐτῆς μήτε οἴνου μήτε ἐλαίου, ἀλλὰ ἀπὸ κυριακῆν ἕως κυριακῆν ἦσθιεν ἄρτον καὶ ὕδατος εὐτακτον μετρημένον, [§5] ὥστε ἰάσεις ἐπιτελεῖν διὰ τῆς ἀγίας προσευχῆς αὐτῆς, τυφλοῖς τὸ βλέπειν χαριζομένη, χωλοῖς περιπατεῖν, [J f. 285v] καὶ λεπροῦς καθαρίζειν, καὶ τοὺς ὀχλουμένους [K f. 103r] ὑπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων ἐλευθερεῖν.

[§6] Ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν, ἦλθεν εἰς ἄρρωστίαν καὶ περιέπεσεν νόσῳ ὥστε θαυμάζειν πάντας, καὶ φησὶν ὅτι ἀπέθανεν· ἀπεκαλύφθη δὲ ἐν ἔτεσιν ἐξακισχιλίοις πεντακοσίοις, ἰνδικτιῶνος πέμπτης, μὴν μάρτιος, ἐν τῇ ἑορτῇ τοῦ εὐαγγελισμοῦ τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, τῇ τοῦ θεοῦ προνοία καὶ εὐσπλαγ-

[§2] Ἀγαπητοί μου ἀδελφοί, καὶ γὰρ ὁ θεὸς τοὺς ἀγαπῶντάς τον, ἀγαπᾷ, τοὺς δὲ μισοῦντάς τον, ἀποστρέφεται καὶ μισεῖ.

[§4] Καὶ γὰρ ἡ ἀγία Ἀναστασία ἄνθρωπος ἦν καὶ σάρκα ἐφόρει, ἀλλὰ καὶ γυνὴ ἦν, ὅμως ἐφοβεῖτο τὸν θεόν,

καὶ ἄκραν ἄσκησιν ἐπετέλει νύκτωρ καὶ ἡμέρας, καὶ ἀπὸ κυριακῆν ἕως κυριακῆν ἦσθιεν ὀγκίαν ἄρτου καὶ ὀγκίαν ὕδατος,

[§5] καὶ ἐκ τῆς ὀράσεως αὐτῆς καὶ μόνης τῆς ἀκοῆς λεπροὶ ἐκαθαρίζοντο, δαίμονες ἀπελαύνοντο καὶ οἱ ὀχλούμενοι ἐθεραπεύοντο.

[§6] Καὶ αὕτη ἐν ἀσθενίᾳ περιεσοῦσα ὥστε θαυμάζεσθαι πάντας καὶ φησὶν ὅτι ἀπέθανεν· ἀπεκαλύφθη δὲ ἐν ἔτει φνε, μηνὶ μαρτίῳ εἰκάδι πέμπτη,

ἐν τῇ ἑορτῇ τοῦ εὐαγγελισμοῦ τῆς θεοτόκου, προνοία δὲ θεοῦ καὶ εὐσπλαγχνία ἐπήρθη ἀπὸ τῶν ὧδε καὶ εἰς τὸν

χνία ἐπήρθη ἀπὸ τῶν ὧδε καὶ εἰς τὸν ἄνω κόσμον μετῆλθεν. Κατὰ δὲ τῆς προστάξεως θεοῦ, ἦν φέρουσα τὴν ἡμέραν πνοὴν μίαν καὶ ἐγνώκαμεν πάντες ὅτι ἦν ἡ ψυχὴ αὐτῆς ἐν αὐτῇ.

[§7] Ὁ δὲ φιλόανθρωπος θεός, ὁ θέλων πάντας σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν, ἐβουλήθη προνοῆσαι καὶ ἐρμηνεῦσαι ἐν τούτῳ τὴν σωτηρίαν τῶν ψυχῶν ἡμῶν. Πληρωθέντων δὲ τῶν τριῶν ἡμερῶν ἀνέστη ἡ μοναχὴ Ἀναστασία καὶ λέγει [K f. 103v] παράδοξα μυστήρια, ἅπερ ἐρμηνεύθη παρὰ τοῦ ἀρχαγγέλου Μιχαήλ.

[§8] Ὡ βᾶθος εὐσπλαγχνίας θεοῦ, οὐ μόνον διὰ τῶν θείων γραφῶν τῶν προφητῶν τε καὶ ἀποστόλων καὶ εὐαγγελιστῶν νουθετεῖ ἡμᾶς, ἀλλὰ καὶ διὰ ἀνθρώπου ὁμοιοπαθοῦς διεστείλατο [J f. 286r] καὶ ὑπέδειξεν ἡμῖν τὰ θεῖα μυστήρια, ἅπερ μέλλομεν ὑπομένειν ἐν τῇ φοβερᾷ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως, ἐὰν μὴ μετανοήσωμεν.

[§9] Ἐπρωῶτησεν αὐτὴν ὁ τῆς μονῆς γέρων, οὗ τὸ ὄνομα Ἰρηγόριος· “Διήγησαί μοι, τέκνον Ἀναστασία, ἅπερ σοι ὁ θεὸς ἀπεκάλυψεν”. Ἡ δὲ ἁγία λέγει πρὸς αὐτόν· “Οἴμοι, οἴμοι, γλυκύτατέ μου πάτερ, καὶ ποῖος νοῦς ἢ ποία γλῶσσα δύναται εἰπεῖν [K f. 104r] τὰ θεῖα μυστήρια, ἅπερ μέλλουσιν ὑπομένειν οἱ υἱοὶ τῶν ἀνθρώπων οἱ μὴ μετανοοῦντες”.

[§10] Καὶ ταῦτα εἰποῦσα, κλίνασα τὰ γόνατα σὺν τῇ καρδίᾳ προσηύξατο πρὸς κύριον λέγουσα· “Κύριε ὁ θεὸς ὁ πατὴρ, υἱὸς καὶ τὸ ἅγιον πνεῦμα, ὁ τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν εἰς τὸν αἰῶνα συστησάμενος, ἐπάκουσόν μου, τῆς ἀναξίας δούλης σου, καὶ ὡς ἀπέστειλας τὸ

ἐκεῖθεν κόσμον ἀνῆλθεν. Κατὰ δὲ προστάξεως θεοῦ, ἦν φέρουσα τὴν ἡμέραν ἀνασασμὸν ἐν καὶ ἔγνωμεν πάντες ὅτι ζῆ.

[§7] Ὁ δὲ φιλόανθρωπος θεός, ὁ θέλων πάντας σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν, ἐν [f. 80v] τούτῳ τὴν σωτηρίαν ἡμῶν...

Πληρωθέντων δὲ τῶν τριῶν ἡμερῶν <ἀνέστη ἡ> Ἀναστασία ἢ ὁσία καὶ διηγεῖτο παράδοξα θαύματα καὶ μυστήρια φοβερὰ, ἃ ἐρμηνεύθησαν παρὰ τοῦ ἀρχαγγέλου Μιχαήλ.

[§8] Ὡ βᾶθος εὐσπλαγχνίας, ὃ δύναμις ἀνείκαστος, οὐ μὴν δέ, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῶν θείων γραφῶν νουθετούμενοι καὶ ἀπὸ τῶν προφητῶν καὶ ἀποστόλων καὶ πάντων, ἀλλὰ καὶ ἀνθρώπου ὁμοιοπαθοῦς τῷ λόγῳ καὶ ὑπόδειγμα τὰ φοβερὰ ταῦτα μυστήρια ἅπερ ἀκούομεν ὑποστῆναι ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως, ἐὰν μὴ μετανοήσωμεν.

[§9] Ἐπρωῶτησεν αὐτὴν ὁ τῆς μονῆς τῆς ὁσίας γέρων, ὀνόματι Ἰρηγόριος· “Διήγησαι, τέκνον ὁσία, ἅπερ οἶδας καὶ ἀπεκαλύφθης μυστήρια τοῦ φιλοῦ ἀνθρώπου θεοῦ”. Ἡ δὲ ἁγία λέγει πρὸς αὐτόν· “Οἴμοι, οἴμοι, γλυκύτατε πάτερ, καὶ ποία γλῶσσα ἢ νοῦς διηγήσεται τὰ μυστήρια τοῦ θεοῦ ἅπερ μέλλουσιν οἱ ἐλεεινοὶ ἄνθρωποι ὑποστῆναι οἱ μὴ μετανοοῦντες”.

[§10] Καὶ ταῦτα εἰποῦσα, κλίνασα τὰ γόνατα προσηύξατο λέγουσα· “Κύριε, ἐλέησον, κύριε ὁ θεὸς ὁ πατὴρ καὶ υἱὸς καὶ τὸ ἅγιον πνεῦμα, ὁ τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν εἰς τὸ εἶναι συστησάμενος, ἐπάκουσον τῆς δεήσεώς μου τῆς ἁμαρτωλῆς, καὶ ὡς εἶπας τοῖς ἁγίοις σου

ἅγιον σου πνεῦμα τοῖς ἁγίοις σου μαθη-
ταῖς καὶ ἀποστόλοις, καὶ δι' αὐτῶν ἐκη-
ρύχθη σου τὸ ὄνομα εἰς τὸν σύμπαντα
κόσμον, οὕτως κἀμοὶ ἐξαπόστειλον τὸ
πανάγιόν σου πνεῦμα τοῦ πατρὸς καὶ
τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος, νῦν
καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας [K f. 104v]
τῶν αἰῶνων ἀμήν”.

[11] “Μετὰ οὖν τὸ πεσεῖν με, ἦλθεν
ἄνθρωπος πρὸς με, ὃν ἔγνω ἔγώ [J
f. 286v]· ὅτι οὐκ ἔστιν ἐκ τῶν ὧδε, οὐ
τὸ ὄνομα Μιχαήλ. Καὶ ἤγαγέ με εἰς τὰ
ἐπουράνια καὶ λέγει μοι· «Οἶδας ποῦ
ἴστασαι;» Ἐγὼ δὲ εἶπον· «Οὐχί, κύριέ
μου». Καὶ εἶπέ μοι· «Ἐγὼ ἀπῆρά σε ἐκ
τοῦ κάτω κόσμου καὶ ἤγαγόν σε εἰς τὰ
ἐπουράνια τῇ προστάξει τοῦ θεοῦ, καὶ
πάλιν μέλλω σε ὑποστρέφειν ἐκεῖ. Στή-
ριξον σεαυτὴν καὶ ἀπόθου φόβον ἅπαν-
τα καὶ καταμάνθανε ἅπερ ἀκούεις καὶ
θεωρεῖς, ἵνα ἀναγγεῖλῃς τοῖς ἀνθρώποις
πάντα».

[12] Καὶ ἀτενίσας εἶδον φῶς μέγα,
ὃ ἐν τῷδε τῷ βίῳ οὐκ εἶδον, καὶ θρόνον
ὑπὸ ἀγγέλων βασταζόμενον, ἐπάνω δὲ
τοῦ θρόνου ἦν ὡς κύκλος φέγγους· μέ-
σον δὲ αὐτοῦ ἴστατο ῥομφαία· ὑπερά-
νω δὲ τῆς ῥομφαίας [K f. 105r] ἴστατο
νεφέλη· μέσον δὲ τῆς νεφέλης ἴστατο
ἄγγελος, καὶ ταῖς πτέρυξιν αὐτοῦ τὸ
σῶμα κατεκάλυπτεν· ὑπεράνω δὲ αὐτοῦ
εἶδον ἄνθρωπον καθήμενον, καὶ εἰς τὸ
ὑποπόδιον αὐτοῦ νήπια πολλά [...].”

1 Ἀποκάλυψις ἦνπερ ἀπεκαλύφθη
ἐν γυναικείῳ μοναστηρίῳ μιᾷ (μιᾶς ms.)

ἀποστόλοις καὶ ἀπέστειλας τὸ [f. 81r]
ἅγιόν σου πνεῦμα καὶ δι' αὐτῶν ἐκη-
ρύχθη σου τὸ ὄνομα εἰς τὸν σύμπαντα
κόσμον, ἐξαπόστειλον τὸ ἅγιόν σου
πνεῦμα, ἵνα ὀδηγήσομαι ἅπερ ἐώρακα
καὶ ἀπεκαλύφθησάν μοι παρὰ σοῦ τοῦ
φιλανθρώπου Θεοῦ, καὶ οἱ ἀκούσαντες
δοξάσωσιν τὸ ὄνομά σου, τοῦ πατρὸς
καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος,
νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας”.

[11] “Καὶ μετὰ τὸ πεσεῖν με ἐν τῇ
ἀρρωστίᾳ, ἦλθεν ἄνθρωπος λαμπρός,
τοῦ ὄνομα Μιχαήλ· ἔγνωκα δὲ ὅτι οὐκ
ἔστιν ἐκ τῶν ὧδε τοῦ κόσμου τούτου.
Καὶ κρατήσας τῆς χειρός μου, ὅτι οὕτως
ἀνέβασέν με εἰς τὰ ἐπουράνια καὶ λέγει
μοι· «Οἶδας ποῦ ἴστασαι;» Ἐγὼ δὲ εἶπον·
«Οὐχί, κύριέ μου». Καὶ εἶπέ μοι· «Ἐκ τοῦ
κάτω κόσμου σε ἀπῆρα καὶ ὑπάγω σε
εἰς τὰ ἐπουράνια τῇ προστάξει θεοῦ, καὶ
πάλιν μέλλω σε ὑποστρέφειν κάτω. Σὺ
δὲ στηρίζου καὶ ἀπόθου φόβον ἅπαν-
τα καὶ μάνθανε ἃ ἀκούεις καὶ βλέπεις,
ὅπως παραδηλώσῃς αὐτὰ τοῖς ἀνθρώ-
ποις».

[12] Καὶ ἀτενίσας εἶδον φῶς μέγα,
ὃ ἐν τῷδε βίῳ οὐκ εἶδον, καὶ θρόνον
ὑπὸ ἀγγέλων βασταζόμενον, καὶ ἐπά-
νω τοῦ θρόνου ἦν ὡς κύκλος φέγγους·
μέσον δὲ τοῦ κύκλου ἴστατο ῥομφαία
πυρινά· ὑπεράνωθεν δὲ τῆς ῥομφαίας
ἴστατο νεφέλη· μέσον δὲ τῆς νεφέλης
ἴστατο ἄγγελος, καὶ ταῖς πτέρυξιν αὐτοῦ
τὸ σῶμα κατεκάλυπτεν· ὑπεράνω δὲ
αὐτοῦ εἶδον χεῖρα ἐκτεταμένην, καὶ ἐπὶ
τοῦ θρόνου εἶδον ἄνθρωπον καθήμε-
νον, καὶ εἰς τὸ ὑποπόδιον αὐτοῦ ἴσαντο
νήπια πολλά. [f. 81v] [...].”

1 ἀπεκαλύφθη] ἀπεκαλύφθη cod.
|| 6 ἦν φέρουσα: ἦν φέρουσαν cod. || 7

τῶν μοναχῶν ὀνόματι Ἀναστασία (Ἀναστασίας ms.) ἀξία (ἄξια ms.) τῆς ἀποκαλύψεως οὔση (οὔσα ms.), εὐσεβεῖ καὶ φοβουμένη τὸν θεόν. Εὐλόγησον πάτερ K || 2 καί| οἱ K | φιλανθρωπία καὶ εὐσπλαγχνίαν καὶ μακροθυμίαν] φιλανθρωπία τε καὶ εὐσπλαγχνία καὶ μακροθυμία K| ἀπεκάλυψεν] ἡμῖν add. K | ἡμέραις ταύταις| ταύταις ἡμέραις K) || 3 Βασιλείου καὶ Κωνσταντίνου τῶν πιστοτάτων βασιλέων] υἱοῦ Κωνσταντίνου τοῦ εὐσεβεστάτου ἡμῶν βασιλέως K | ἀπεκαλύφθησαν γὰρ] ἀπεστάλησαν K | ἐκ om. K | καὶ ματαίας ὁδοῦ] ὁδοῦ καὶ ματαίας K | πολλῶν δακρύων] δακρύων πολλῶν K || 4 μοναστηρίῳ γυναικείῳ] γυναικείῳ μοναστηρίῳ K | τὸν ἀριθμὸν (τῶν ἀριθμῶν J) τριάκοντα μοναστριῶν] ἐν ᾧ τῶν ἀριθμῶν διετέλουν τριάκοντα μοναχαί K | ὀνόματι Ἀναστασία ἥτις (εἴτις J)) ἡ Ἀναστασία K | ἐν om. K | ἐν ταῖς ἀγίαις γραφαῖς] ἐν τῇ ἀκοῇ τῶν θείων γραφῶν K | μνείας] μνήμας K | ἐπιτελοῦσα (cum A)] ἐπιτελοῦντας K | κυριακὴν (1) K] κυριακῆς J | ἄρτον καὶ ὕδατος εὐτακτον μεμετρημένον] ἄρτου καὶ ὕδατος ἀτάκτους μετρημένου K || 5 ὥστε] καὶ add. K | χαριζομένη K] χαριζομένης J | χωλοῖς K (cum A)] χωλοῦς J || 6 εἰς ἀρρωστίαν] ἐν ἀρρωστίᾳ K | ἐν ἔτεσιν – μάρτιος] ἐπὶ ἔτους φνε, μηνὶ μαρτίῳ εἰκάδι πέμπτῃ K | ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν] om. K | καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας om. K | τοῦ θεοῦ] τούτου K | κόσμον] βίον K | τῆς om. K | ἦν φέρουσα] ἦν φέρουσαν J: ἦν φέρουσα τὴν K | ἐγνώκαμεν] ἔγνωμεν K | ἦν] ἐστίν K || 7 ἐβουλήθη] ἠβουλήθη K | ἐρμενεῦσαι om. K | ἐν τούτῳ] ἐκ τούτου K | δέ om. K | ἐρμηνεύθη] ἐρμηνεύθη J | λέγει]

τούτῳ τὴν σωτηρίαν ἡμῶν] subintellige ἐβουλήθη προνοῆσαι καὶ ἐρμηνεῦσαι cum JK vel sim. | ἀνέστη ἢ supplevi || 8 δύναμις ἀνείκαστος] δυνάμεις ἀνεικάστου cod. | ἀνθρώπου] ἀνθρώπων cod. || 11 τοῦ ... κόσμου scripsi] τῶν κόσμον cod. | ἀπόθου] ἀπὸ θεοῦ cod. || 12 εἶδον (1)] ἶδεν cod. | ὅ] ὄν cod. | εἶδον καὶ] ἔδωκεν cod. | φέγγους] φέγγου cod. ἴστατο ῥομφαία πυρινά] ἴσαντο ῥομφαῖαι πυριναί cod. | χεῖρα] χεῖρ cod.

ἔλεγε K | ἀρχαγγέλου Μιχαήλ] ἀγγέλου
 K || 8 Ὡ – ἡμᾶς] καὶ παρὰ τῆς εὐσπλαγ-
 χνίας καὶ φιλανθρωπίας τοῦ ἀνεϊκάστου
 καὶ φιλανθρώπου θεοῦ παρὰ τῶν θεί-
 ων γραφῶν, προφητῶν καὶ ἀποστό-
 λων νουθετεῖν ἡμᾶς K | μόνον] μόνω
 J | διεστείλατο] διενετείλατο K | ὑπέ-
 δεξεν] ὑπόδεξαι K | θεία] φοβερὰ K |
 ὑπομένειν] ὑποστῆναι K | ἡμέρα] ὥρα
 ἡμέρα K || 9 ἐπρωώτησεν] ἐπερωώτησε
 K | αὐτὴν scripsi cum K] δέ J | οὐ] om.
 K | διήγησαί μοι] διήγησον ἡμῖν K | σοι
 ὁ θεὸς ἀπεκάλυψεν] εἶδας καὶ ἀπεκα-
 λύφθησάν σοι παρὰ τοῦ φιλανθρώπου
 θεοῦ K | ἁγία] om. K | οἴμοι (2)] om.
 K | μου] μοι K | ποῖος] ποῖον a.c. K |
 δύναται] θέλει δυναθῆ K | ὑπομένειν]
 ὑποστῆναι K | οἱ μὴ μετανοοῦντες] τὰ
 κακὰ ποιοῦντες K || 10 κλίνασα] καὶ
 κλίνασα K | καρδίᾳ] καρδίᾳ αὐτῆς K
 | συστησάμενος] στησάμενος K] τὸν
 αἰῶνα J | σου (2) om. K | ἁγίοις σου
 μαθηταῖς καὶ ἀποστόλοις] ἀποστόλοις
 σου K | οὕτως] αὐτός K | πανάγιόν σου
 Πνεῦμα] Πνεῦμά σου τὸ ἅγιον, ἵνα διη-
 γήσωμαι ἄπερ ἑώρακα καὶ ἀπεκαλύ-
 φθησάν μοι παρὰ σοῦ τοῦ φιλανθρώπου
 θεοῦ, ἵνα οἱ ἐπιστάντες δοξάσωσιν τὸ
 πανάγιον ὄνομά σου K || 11 Μετὰ οὖν]
 ante haec καὶ μετὰ τὸ πληρῶσαι τὴν
 εὐχὴν λέγει· add. K | ἔγνω ἐγώ] ἐγὼ
 ἔγνω K | ἤγαγε] ante hoc κρατήσας
 τῆς χειρός μου add. K | ἴστασαι] εἶ K |
 εἶπε] λέγει K | ἀπῆρα] ἐπῆρα K | τοῦ...
 κόσμου scripsi] τὸν κόσμον J: τῶν κάτω
 κόσμον K | σε] σοι K | ἐκεῖ] ἐκεῖσε K |
 ἀπόθου] ἀπὸ τοῦ K | φόβον] φόβου K
 | καταμάνθανε] καταλαβοῦ K | ἄπερ]
 ὅσα K | ἀκούεις] ἀκούειν K | καὶ θεωρεῖς
 om. K | ἵνα ἀναγγείλῃς τοῖς ἀνθρώποις]

καὶ ἀναγγελεῖς τῶν ἄνω K || 12 εἶδον]
 εἶδεν J | φῶς... ὁ (ὄν J) ἐν τῷδε τῷ βίῳ
 οὐκ εἶδον om. K | ἀγγέλων] τῶν ἀγγέ-
 λων K | φέγγους] φέγγουσιν K | αὐτοῦ
 ἴστατο ῥομφαία] αὐτῶν ἴσταντο ῥομ-
 φαία πύρινος K | νεφέλη] reliqua vix
 dispiciuntur in K | ἴστατο (2)] ἴσταται J
 | εἶδον (2)] εἶδεν J

Dipartimento di Studi Umanistici
 Università degli Studi di Torino

ABSTRACT

The *Visio Anastasiae monialis*, also known as *Apocalypse of Anastasia* (BHG 1868-1870b), is possibly the most famous Byzantine “Tour of hell (and heaven)” narrative, together with the coeval *Apocalypse of the Theotokos*. This article proposes a list of *corrigenda* to Rudolf Homburg’s Teubner edition of 1903, and offers a philological discussion of selected passages, based on new collations of the three manuscripts used by Homburg and three more manuscripts hitherto unstudied. A *proekdosis* of the prologue of the redactions BHG 1869 and 1870b is also offered.